

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

IL BRACCIO ARMATO DELLA RIVOLUZIONE
Struttura e tattiche dell'esercito napoleonico

Relatore:
Ch.Mo Prof.re Walter Panciera

Laureando:
Marco Messina

Matricola: 1176107

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

*«La rivoluzione è un'idea che
ha trovato delle baionette.»*

Napoleone Bonaparte

INDICE

INTRODUZIONE.....	6
CAPITOLO 1 - LE GUERRE DELL'ANCIEN RÉGIME.....	9
CAPITOLO 2 - ARMI E BAGAGLI.....	14
2.1. L'ARTIGLIERIA.....	18
2.2. LA CAVALLERIA.....	21
2.3. LA FANTERIA.....	25
CAPITOLO 3 - UNA NUOVA IDEA DI BATTAGLIA.....	30
3.1. LINEA O COLONNA?.....	31
3.2. LA DOTTRINA NAPOLEONICA.....	34
CAPITOLO 4 - CASI DI STUDIO.....	42
4.1. MARENGO.....	42
4.2. AUSTERLITZ.....	46
4.3. WAGRAM.....	51
CONCLUSIONI.....	59
BIBLIOGRAFIA.....	62

INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha come oggetto l'apparato militare del Primo Impero francese, con il quale Napoleone Bonaparte fu in grado di sconfiggere in molteplici occasioni gli eserciti delle coalizioni avversarie, consentendo alla Francia di esercitare per anni la sua egemonia sul continente europeo.

La scelta dell'argomento nasce dalla mia passione per la storia militare e per l'età napoleonica, i cui avvenimenti tracciarono uno spartiacque tra l'ordine mondiale precedente e l'età contemporanea, con la guerra che aveva mutato completamente il suo significato nella vita dell'Occidente. È a partire da questo periodo, infatti, che la guerra diventa mobilitazione di massa di tutte le risorse umane ed economiche di una nazione, assumendo una connotazione totalitaria ed ideologica che manterrà fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

L'obiettivo della tesi è di tracciare una panoramica generale dell'esercito napoleonico, dalle origini alla sua articolazione interna, illustrando al contempo le tattiche e le formazioni impiegate sul campo. Il complesso di fonti da cui ho attinto per la stesura dell'elaborato comprende diverse monografie su Bonaparte e sulle forze armate degli attori europei principali; tra le opere consultate, la più rilevante per autorevolezza e completezza di informazioni è *The Campaigns of Napoleon* di David G. Chandler, considerato un testo classico del settore e il resoconto più esaustivo delle battaglie di Napoleone.

La tesi si articola in quattro capitoli. Il primo capitolo consiste in un riassunto della prassi bellica durante il XVIII secolo, dall'organizzazione delle campagne militari alle tattiche impiegate dagli eserciti dell'epoca, al fine di evidenziare le differenze nei modi di conduzione di una guerra tra l'età napoleonica e gli anni precedenti.

Il secondo capitolo descrive l'evoluzione dell'esercito francese a partire dalla tarda età monarchica e attraverso il periodo rivoluzionario, fino

all'instaurazione dell'Impero; seguono dei sottocapitoli di approfondimento dedicati ai rami di artiglieria, cavalleria e fanteria. Il terzo capitolo è incentrato sulle formazioni e le manovre impiegate dalla Grande Armata, oltre che a delineare i principi sui quali si basa la dottrina napoleonica.

Infine, nel quarto capitolo, vengono analizzate tre fra le vittorie più significative e celebrate di Napoleone, in quanto casi di studio esemplificativi del suo genio tattico: Marengo, Austerlitz e Wagram.

CAPITOLO 1 - LE GUERRE DELL'ANCIEN RÉGIME

Nei secoli che precedettero la Rivoluzione francese, le guerre erano perseguite con mezzi limitati per conseguire obiettivi limitati.¹ Le campagne erano congegnate in maniera tale da lasciare l'avversario in condizioni tali da non poter opporre resistenza a lungo, obbligandolo alla resa secondo le proprie condizioni. Lo scontro sul campo era reputato troppo dispendioso da entrambe le parti, sia dal punto di vista del capitale umano che materiale, e ciò comportava che i conflitti spesso si traducevano in guerre di manovra, nel corso delle quali potevano passare anche anni senza che ci fosse alcun confronto diretto tra le due parti in guerra.² Gli eserciti acquisirono treni logistici lunghi e ingombranti. L'arte delle fortificazioni raggiunse livelli notevoli, con la conseguente proliferazione di luoghi fortificati per la difesa e la protezione delle vulnerabili linee di rifornimento, e la necessità di trascinare in giro pesanti cannoni d'assedio. Proprio il fatto che i piani strategici assegnavano un ruolo preponderante alle operazioni d'assedio era uno dei motivi per cui le campagne erano lente e poco conclusive; tradizione che Napoleone interromperà di netto.

Nel descrivere i progressi occorsi nel Settecento, generalmente gli storici militari iniziano col sottolineare il declino della pratica del saccheggio. Nei secoli che precedettero l'Età dei Lumi, gli eserciti nelle campagne si comportavano in maniera quasi indistinguibile da bande di briganti, lasciandosi andare a scorrerie sul territorio per alimentare il loro sostentamento. La nascita di un'intendenza organizzata, ovvero di un insieme di servizi direttamente gestiti e finanziati dallo Stato allo scopo di garantire il sostentamento dell'esercito, rispondeva anche a un'esigenza dell'opinione pubblica: quella di mettere fine al caos e alla devastazione

1 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 11.

2 Whitman, *The Verdict of Battle*, p. 60.

che avevano toccato il culmine con gli orrori della guerra dei trent'anni, così da trasformare la guerra in una faccenda per quanto possibile civilizzata e regolamentata, riducendone l'impatto sulla vita sociale. Anziché darsi alla razzia indiscriminata, i moderni eserciti europei passarono alla più organizzata e pacifica pratica di chiedere dei contributi, in denaro o in vettovaglie, alla popolazione.³

Nel XVIII secolo si raggiunse il perfezionamento di quella scienza militare che dall'inizio del Rinascimento aveva sperimentato forti spinte di rinnovamento e che poneva al centro dell'interesse i problemi delle formazioni da adottare, della sincronia dei movimenti e dell'addestramento collettivo.

L'esercito moderno era concepito come una macchina, la cui efficacia dipendeva dalla prontezza con cui ogni soldato obbediva agli ordini impartiti dal suo comandante. Si diede sempre meno importanza all'addestramento del singolo individuo e allo stesso tempo si pose sempre più enfasi sull'addestramento in ordine chiuso, per cui un'intera unità doveva manovrare, marciare e sparare seguendo una sequenza di movimenti meccanica e standardizzata, reagendo automaticamente ai comandi degli ufficiali o ai segnali dati dal tamburo.⁴ Dalla metà del secolo, la maggior parte degli eserciti aveva iniziato a sistematizzare e codificare le esercitazioni in regolamenti ufficiali; tuttavia erano ancora molto lontani dal poter disporre di una dottrina completa e standardizzata che contemplasse la maggior parte delle situazioni che si potevano incontrare sul campo di battaglia.⁵

Gli eserciti raramente erano composti da più di 50.000 uomini e la loro omogeneità in quanto a struttura dell'organico, organizzazione e armamenti rendeva le tattiche simili in tutta Europa.⁶ A partire dalla fine del Seicento furono accantonate le dense formazioni di picchieri disposti in quadrato e circondati da moschettieri di supporto - i

3 Whitman, *The Verdict of Battle*, p. 56.

4 Barbero, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, p. 74.

5 Nosworthy, *The Anatomy of Victory*, p. 282.

6 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 14.

famigerati *tercios* che fino ad allora avevano dominato i campi di battaglia europei - con i secondi che furono impiegati in proporzioni sempre maggiori, disposti in formazioni lineari che ne massimizzavano la potenza di fuoco. L'introduzione della baionetta, avvenuta nel corso dello stesso arco di tempo, rese obsolete le ingombranti picche.⁷

La fanteria era equipaggiata con dei moschetti a pietra focaia, che rimpiazzarono i pesanti e inaffidabili archibugi a miccia; tuttavia, la scarsa precisione dell'arma, la gran quantità di fumo generato dalla polvere nera e l'elevato numero di inceppamenti ne compromettevano grandemente il potenziale offensivo. Ciò faceva lievitare considerevolmente il costo delle munizioni, a tal punto che per uccidere un uomo si diceva fosse necessaria una quantità di piombo pressappoco pari al suo peso.⁸ Furono proprio le numerose limitazioni dei moschetti a dettare le tattiche sul campo, dovendo compensare l'estrema imprecisione del colpo singolo col fuoco coordinato dei battaglioni schierati in linea. Quest'ultimo offriva una serie di vantaggi rispetto ai sistemi più vecchi: era molto meno disorganizzato e più facile da controllare, garantiva la distribuzione del fuoco lungo l'intero arco del battaglione, ma soprattutto, tra tutti i sistemi conosciuti, era quello che meglio permetteva la continuità del fuoco.⁹

Sebbene la cavalleria fosse ancora numerosa e ricoprì una posizione essenziale nei compiti di ricognizione e di protezione delle retrovie, il suo ruolo fu fortemente ridimensionato in seguito alle innovazioni che interessarono la fanteria e l'artiglieria. Dalla metà del secolo, infatti, quest'ultima stava attraversando un'intensa fase di evoluzione: grazie ai miglioramenti delle tecniche metallurgiche divenne possibile produrre cannoni che, a parità di potenza, erano più leggeri, maneggevoli e consumavano meno polvere da sparo.¹⁰ Tali progressi tecnologici diedero modo ai comandanti di impiegare un numero maggiore di pezzi e di utilizzarli in modo più efficiente durante il combattimento.

7 Nosworthy, *The Anatomy of Victory*, p. 343.

8 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 15.

9 Nosworthy, *The Anatomy of Victory*, p. 5.

10 Barbero, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, p. 77.

Ad ogni modo, i parchi di artiglieria continuarono per lungo tempo ad essere costituiti in larga parte da grossi calibri, i quali non permettevano frequenti riposizionamenti sul campo e rimanendo il più delle volte fissi nelle medesime posizioni per la durata dell'intero scontro: ne conseguiva che la loro efficacia era fortemente dipendente dalla collocazione scelta in precedenza.

Ogni esercito europeo aveva la propria dottrina militare; tra tutti, quello prussiano - che nel suo periodo di massimo splendore fu guidato da Federico II di Prussia (1712-86) - merita un approfondimento. L'esercito prussiano è stato senza alcun dubbio la macchina da guerra più efficace della sua epoca, sovrastando i suoi avversari di un margine considerevole. Il suo successo era dovuto a una molteplicità di fattori, tra i quali l'eccezionale disciplina della fanteria e l'uso di stratagemmi tattici come l'ordine obliquo d'attacco,¹¹ seguendo il quale una parte della propria linea veniva intenzionalmente indebolita per concentrare il grosso delle truppe sul fianco del nemico. Un altro punto di forza dell'esercito prussiano risiedeva nel corpo di ufficiali reclutati tra le fila della piccola nobiltà terriera, gli *junker*, educati al mestiere delle armi fin dalla tenera età e spesso rimanendo in servizio vita natural durante. La loro professionalità, unita ad un'incrollabile disciplina e dedizione verso la corona, non aveva rivali in Europa.¹² Le frequenti vittorie della Prussia suscitavano timore e ammirazione all'interno dei circoli militari dell'epoca, che si affrettavano a cercare di emularne le tattiche e l'addestramento delle truppe. La dottrina militare di Federico II faceva perno sull'alto volume di fuoco (fino a un massimo di cinque colpi al minuto¹³), sull'impiego brillante di tutti i corpi dell'esercito e su abili manovre di aggiramento. Dividendo i battaglioni in plotoni poteva farli marciare in colonna attraverso il fronte, per poi dispiegarli in assetto di linea e mandarli all'attacco contro il fianco debole dell'esercito

11 Nosworthy, *The Anatomy of Victory*, p. 281.

12 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 17.

13 Nosworthy, *The Anatomy of Victory*, p. 347.

avversario. Quest'impiego intelligente delle proprie forze frazionate trovò in Napoleone uno dei suoi più frequenti emulatori.

Dal termine della guerra dei sette anni, tuttavia, l'esercito prussiano intraprese un percorso di lento ma costante declino. Troppi ufficiali capaci avevano perso la vita nel corso delle guerre precedenti, e l'arruolamento di sempre più forestieri privi di un adeguato addestramento ridusse la flessibilità tattica. A complicare ulteriormente il desolante scenario era il fatto che l'alto comando prussiano non guardava più all'innovazione, ma si era impantanato in una visione sempre più rigida, conservatrice e fiscale per quanto concerne la tattica e l'addestramento delle truppe.¹⁴ I successori di Federico II pagheranno a caro prezzo suddetta mentalità nei decenni successivi, quando si troveranno ad affrontare l'esercito francese sotto la guida illuminata di Napoleone Bonaparte.

¹⁴ Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 19.

CAPITOLO 2 - ARMI E BAGAGLI

L'ascesa al potere di Napoleone si sviluppò attraverso tre generazioni dell'esercito francese: l'esercito monarchico, l'esercito repubblicano e l'esercito imperiale.

L'esercito della monarchia era costituito dalla permanente *Armée Royale*, composta da truppe mercenarie, e dalle *milices* (milizie), truppe provinciali reclutate con estrazione a sorte tra i francesi ed impiegate esclusivamente per la difesa territoriale.¹⁵ Il corpo degli ufficiali era composto primariamente da aristocratici, le cui cariche più alte erano riservate ai membri della casa regnante e ai rampolli delle famiglie nobili più prominenti, che avevano frequentato le accademie militari e trascorso un periodo di stanza presso i quartier generali delle forze armate del re.¹⁶

L'esercito della Rivoluzione era radicalmente diverso da quello professionale dell'Antico Regime: innanzitutto c'era stata un'emorragia di nobili che fino ad allora avevano pressoché monopolizzato i posti da ufficiali, i cui quadri rimasero a disposizione di individui di ogni estrazione sociale.¹⁷ Le forze armate erano costituite principalmente dalla Guardia nazionale, formata da individui privi di un adeguato tirocinio militare ma motivati dall'ardore patriottico e da un fervore quasi religioso per i principi rivoluzionari. La mancanza di un addestramento appropriato comportava che gli scontri tendessero a essere molto caotici, con blocchi di fanteria e disorganizzate linee di schermaglia come principali formazioni tattiche; il più delle volte, fu solo la perseveranza dei francesi e la capacità di rinforzare continuamente la linea del fronte a permettere loro di avere la meglio contro gli eserciti delle altre potenze.¹⁸ A tutto ciò va aggiunto che i

15 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 12.

16 Griffith – Dennis, *French Napoleonic Infantry Tactics 1792–1815*, p. 3.

17 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 20.

18 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 60.

problemi sociali, politici ed economici che affliggevano la Francia si ripercuotevano anche sull'esercito; diserzioni e ammutinamenti erano all'ordine del giorno, con il corpo degli ufficiali che era molto diviso sulle questioni concernenti le riforme politiche, tanto che non erano insoliti i duelli tra ufficiali liberali e reazionari.¹⁹ La Francia fu la prima nazione ad adottare il principio della coscrizione universale, introdotta tramite decreto della Convenzione nazionale il 23 agosto 1793 su proposta del ministro della guerra Lazare Carnot, che chiamava alle armi tutti gli uomini celibi e idonei di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni. Questa misura aumentò drasticamente le dimensioni dell'esercito, tanto che solamente un anno dopo si contavano più di 700.000 uomini sotto le armi.²⁰ La successiva legge Jourdan del 5 settembre 1798 istituzionalizzò la coscrizione universale e obbligatoria, con eccezioni per gli appartenenti al clero e ai titolari di cariche pubbliche.

Si arriva infine all'esercito napoleonico, la *Grande Armée*, una macchina bellica impressionante che mieté vittorie sui campi di battaglia europei per oltre un decennio grazie alla perfetta combinazione tattica di fanteria, cavalleria e artiglieria. Allestita nel 1804 presso il campo militare di Boulogne, nel nord della Francia, fu originariamente concepita come una forza di oltre 160.000 uomini per invadere la Gran Bretagna, prendendo per l'appunto il nome di Armata d'Inghilterra.²¹ La *Grande Armée* era un vero esercito nazionale.²² Essa era composta da diversi corpi d'armata e comprendeva al suo interno la Guardia imperiale, un corpo d'élite creato accorpendo elementi provenienti dalla Guardia consolare e dalla Guardia del Direttorio.²³ I suoi membri fungevano sia da scorta personale dell'Imperatore che da riserva tattica, godendo di diversi privilegi rispetto agli altri soldati dell'esercito. La Guardia imperiale era suddivisa in Giovane Guardia, Media Guardia e Vecchia Guardia, con

19 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 12.

20 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, pp. 100-101.

21 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 227.

22 Gerosa, *Napoleone*, p. 343.

23 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 145.

ognuna che era costituita da uno stato maggiore, da corpi di cavalleria, artiglieria e fanteria, nonché da unità del genio e fanti di marina. La Giovane Guardia era la più numerosa e annoverava le migliori reclute pescate tra i coscritti annuali. La Media Guardia era composta dai veterani di almeno due campagne e da altre truppe scelte. I membri della Vecchia Guardia – soprannominati *les grognards* (i brontoloni) - erano i soldati più anziani e meglio addestrati dell'esercito; il requisito minimo per entrare a farne parte erano almeno dieci anni di servizio e la partecipazione ad almeno tre campagne, oltre che a possedere un'altezza superiore alla media.²⁴

Col passare degli anni, da una formazione relativamente piccola la Guardia imperiale divenne un vero e proprio «esercito nell'esercito» all'inizio della campagna di Russia;²⁵ tuttavia furono poche le occasioni in cui fu impegnata nel combattimento, venendo mantenuta in riserva per i casi di estrema necessità. Questa esitazione nell'utilizzare appieno la Guardia valse a Napoleone notevoli critiche da parte dei commentatori contemporanei e successivi, in quanto l'incessante drenaggio dei migliori soldati dai reggimenti per riempire i ranghi della Guardia indebolì il valore e le capacità di combattimento delle unità originarie, laddove il loro buon esempio avrebbe potuto portare a un forte spirito di emulazione da parte dei commilitoni.²⁶

L'epoca napoleonica vide prendere forma per la prima volta il concetto di «stato maggiore», ovvero un'équipe di ufficiali che collaborava con il comandante per gestire tutti gli aspetti pratici dell'esercito. Lo stato maggiore della *Grande Armée* era noto come Quartier generale imperiale ed era diviso in due sezioni indipendenti: la *Maison Militaire de l'Empereur* (Residenza militare dell'Imperatore) e il *Grand État-Major Général* (Stato maggiore generale). Un terzo dipartimento dipendente dal Quartier generale imperiale era l'ufficio dell'*Intendant Général* (Intendente

24 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 32.

25 *Ivi*, p. 29.

26 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 339.

generale), che forniva il personale amministrativo.²⁷ Con l'intento di richiamare in patria i nobili emigrati le cui competenze militari erano andate perdute agli albori della Rivoluzione, Napoleone fece distribuire un gran numero di medaglie, titoli e possedimenti terrieri. Oltre a ciò, ripristinò il titolo di maresciallo come strumento per designare alcuni generali favoriti come luogotenenti principali, in grado di agire indipendentemente dalla sua stretta sorveglianza personale. Grazie alla politica della carriera aperta a tutti, fu permesso a individui di bassa estrazione sociale ma dotati di straordinario talento di scalare i ranghi; sono un esempio Joachim Murat e Michel Ney, figli rispettivamente di un locandiere e di un bottaio, che divennero addirittura marescialli di Francia.

Un altro risultato della creazione dell'Impero fu quello di cementare la fedeltà delle truppe direttamente alla persona di Bonaparte, essendo egli al tempo stesso sia il capo di Stato che il comandante dell'esercito in campo, a differenza degli altri monarchi europei. Questo fattore diede un forte impulso all'*esprit de corps* dell'armata imperiale, che a sua volta ne rafforzava la coesione tattica.²⁸ Agli orfani e alle vedove dei caduti in battaglia fu riconosciuto il diritto all'assistenza di Stato, e ai feriti una pensione.²⁹

I coscritti costituivano la maggioranza dell'esercito permanente; in media, lo Stato francese chiamava sotto le armi circa 100.000 uomini all'anno.³⁰ Anche se l'obbligo di presentarsi al sorteggio di leva gravava in teoria su tutti i cittadini maschi, una moltitudine di esenzioni, favori e corruzioni, insieme al diritto perfettamente legale di pagarsi un rimpiazzo se si avevano i soldi per farlo, garantiva che il peso della coscrizione gravasse soprattutto sul proletariato rurale.³¹

27 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 40.

28 Griffith – Dennis, *French Napoleonic Infantry Tactics 1792–1815*, pp. 29-30.

29 Woolf, *Napoleon's Integration of Europe*, p. 166.

30 Barbero, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, p. 87.

31 Barbero, *La battaglia*, p. 25.

2.1. L'ARTIGLIERIA

Nel corso delle guerre napoleoniche, l'artiglieria passò da un ruolo meramente di supporto a uno di prominenza, al pari di quello ricoperto dalla fanteria e dalla cavalleria. Bisogna specificare, però, che gran parte del suo effetto era di tipo psicologico anziché fisico.³²

L'artiglieria era divisa in due categorie: d'assedio e da campagna. Quest'ultima era a sua volta suddivisa in artiglieria a piedi, artiglieria a cavallo e artiglieria da montagna: nella prima, gli artiglieri seguivano a piedi i movimenti dei loro pezzi oppure erano seduti sui vagoni; nella seconda gli artiglieri montavano a cavallo, adoperavano dei pezzi più leggeri ed erano integrati direttamente nelle divisioni di cavalleria; nella terza venivano impiegati dei pezzi che potevano essere facilmente smontati e trasportati a dorso di mulo, in scenari dove il trasporto su ruote non era possibile.³³

I cannoni erano categorizzati in base al peso delle palle che venivano utilizzate, e potevano essere forgiati in ferro o in bronzo; si preferiva quest'ultimo in quanto era più robusto e durevole, sebbene fosse anche più pesante.³⁴

Le munizioni erano di tre tipi: palle piene, tipicamente in ghisa, che all'occorrenza potevano essere arroventate (chiamate palle rosse); scatole a mitraglia contenenti pallottole o altri piccoli oggetti in metallo; granate ricolme di esplosivo che veniva innescato da una miccia. I colpi di cannone a lunga gittata sfruttavano il rimbalzo della palla se il terreno lo permetteva, privilegiando il tiro d'infilata per colpire il maggior numero di uomini nel suo passaggio,³⁵ mentre a distanze più corte venivano impiegate munizioni a mitraglia che una volta sparate rilasciavano una micidiale rosata di proiettili.

32 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 74.

33 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, pp. 172-173.

34 *Ivi*, p. 180.

35 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 205.

La gittata dipendeva molto dal calibro del pezzo, dall'altitudine, dalle condizioni del vento e dal tipo di proiettile utilizzato: in linea generale, i cannoni da 8 e 12 libbre avevano una gittata massima di 820 metri, i cannoni da 6 libbre di 730 metri, mentre per quelli da 4 libbre era di 640 metri. Gli obici, che sparavano seguendo una traiettoria parabolica, avevano una gittata minore, intorno ai 500 metri.³⁶

Il primo sistema d'artiglieria adoperato dall'esercito francese fu quello del tenente generale Jean-Florent de Vallière (1667-1759), adottato nel 1732. La sua riforma standardizzò le dimensioni dei pezzi permettendo la produzione dei soli cannoni da 4, 8, 12 e 24 libbre, e dei mortai da 12 e 8 pollici. Non vi fu però una standardizzazione dei mezzi di traino, che venivano costruiti in modo diverso in ogni arsenale del regno e senza che vi fosse intercambiabilità tra le parti.³⁷

A partire dalla seconda metà del secolo, il vecchio ordinamento fu rimpiazzato dal cosiddetto Sistema Gribeauval, dal nome del suo creatore, il tenente generale Jean-Baptiste Vaquette de Gribeauval (1715-89). Tale sistema rivoluzionò completamente l'artiglieria francese ed ebbe un'immensa influenza non solo per quanto concerne le caratteristiche tecniche dei pezzi ma anche per l'organizzazione, le tattiche, le uniformi e la formazione del personale.³⁸ I cambiamenti più importanti furono:³⁹

- la standardizzazione dell'artiglieria da campo in tre categorie principali (12, 8 e 4 pollici), integrata dall'aggiunta di obici e mortai da 6 pollici
- l'alleggerimento complessivo dei pezzi, grazie all'uso di tecniche di metallurgia più avanzate
- l'impiego di componenti omologati e intercambiabili

36 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 76.

37 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 66.

38 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 176.

39 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 138.

- la progettazione di palle che meglio si adattavano alla bocca del cannone, a vantaggio della precisione
- l'impiego di munizioni preconfezionate (sacchi di tela contenenti i proiettili e la carica di polvere) che accrebbero la velocità di fuoco
- la dotazione di un mirino posteriore calibrato e di una vite di elevazione, fornendo agli artiglieri un sistema di puntamento più efficace
- la riduzione del peso dei carri di traino e l'aumento delle dimensioni delle ruote

Oltre alle sopracitate, furono introdotte delle innovazioni già ampiamente condivise in Europa: una di queste fu il tubo a innesto rapido, che generava una migliore accensione della carica, e l'impiego di una miscela di polvere da sparo più efficace. Grazie alla completa opera di riorganizzazione da parte di Gribeauval, l'esercito francese passò da un sistema di artiglieria relativamente debole e antiquato a uno dei più affidabili e moderni d'Europa.⁴⁰

Nel 1803 l'artiglieria fu ulteriormente aggiornata con l'introduzione del *Systeme An XI* (Sistema dell'anno XI, ovvero undici anni dopo la nascita della Repubblica francese) che apportò vari cambiamenti, tra cui una riduzione del numero dei calibri con la soppressione di quelli da 4 e 8 libbre in favore di un calibro intermedio da 6, e un ulteriore alleggerimento dei carri per il trasporto dei pezzi e delle munizioni.⁴¹ Questo sistema rimase in vigore fino al 1827, quando fu soppiantato in favore del Sistema Vallée.⁴²

Al di là dei miglioramenti tecnici, la principale innovazione che interessò l'artiglieria sotto il comando di Bonaparte fu la militarizzazione dei servizi di traino, fino ad allora affidati a civili - con pessimi risultati - e

40 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 68.

41 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 143.

42 Nafziger, *Imperial Bayonets*, p. 239.

ciò portò a una maggiore mobilità delle batterie, in armonia con la rapidità con cui marciavano gli eserciti napoleonici.⁴³



Figura 1: Cannone e obice del sistema Gribeauval

2.2. LA CAVALLERIA

La cavalleria costituiva la più mobile delle forze a disposizione di Napoleone. Era distinta in cavalleria pesante, cavalleria di linea e cavalleria leggera in base ai compiti che doveva assolvere, che comprendevano la copertura dei fianchi e delle retrovie, l'impiego di azioni d'urto per creare una breccia nelle formazioni avversarie e l'inseguimento delle truppe

⁴³ Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 19.

nemiche in ritirata.⁴⁴ Quasi tutti i cavalli erano giumente o castroni, poiché gli stalloni erano praticamente ingovernabili quando le giumente erano nei paraggi; di solito gli animali erano ritenuti abbastanza maturi una volta raggiunti i cinque anni di età, rimanendo in servizio per circa dieci o quindici anni.⁴⁵

La cavalleria non agiva mai da sola ma era sempre supportata dall'artiglieria, con le cariche che solitamente erano precedute da un pesante bombardamento.⁴⁶ La formazione di battaglia principale era la linea, profonda due ranghi, la quale permetteva al reggimento di estendersi per tutta la sua lunghezza e di fare un uso più efficiente di ogni lancia o sciabola; inoltre, lo schieramento dava alla cavalleria la possibilità di accerchiare un reggimento nemico più piccolo grazie all'ampiezza del suo fronte.⁴⁷

Sebbene la maggior parte dei soldati portasse con sé una pistola e certuni anche una carabina, sia nella cavalleria leggera che in quella pesante veniva posta maggior enfasi sulla forza d'urto delle cariche, con le armi da fuoco che ricoprivano un ruolo secondario rispetto alla sciabola o alla lancia; questo in virtù del fatto che durante l'attacco la cavalleria era in costante movimento, e perciò era quasi impossibile per un soldato al galoppo ricaricare l'arma dopo averla scaricata.⁴⁸ Nel corso dello scontro, Napoleone era solito riunire il grosso dei suoi corpi di cavalleria in una riserva che veniva tenuta fuori dalla battaglia: una volta che la fanteria e l'artiglieria avessero indebolito a sufficienza le truppe nemiche, veniva dato l'ordine alla cavalleria di entrare in azione lanciandosi in una potente carica contro il punto debole della formazione avversaria, con effetti spesso devastanti.⁴⁹

44 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 85.

45 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 73.

46 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 142.

47 Nafziger, *Imperial Bayonets*, p. 194.

48 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 73.

49 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 75.

L'unità tattica di base era il reggimento: esso era diviso in quattro o sei squadroni, dove ognuno contava da un minimo di sessanta fino a un massimo di duecento cavalieri. Uno squadrone era a sua volta diviso in due compagnie.⁵⁰

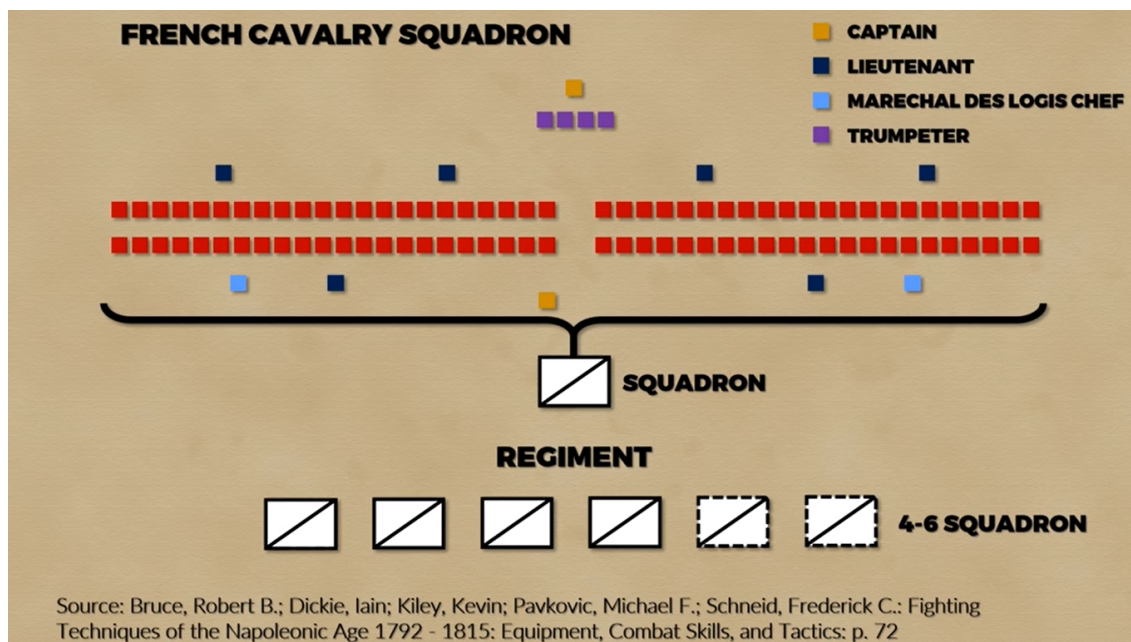


Figura 2: Composizione di uno squadrone di cavalleria

La cavalleria pesante era composta dai *grenadiers à cheval* (granatieri a cavallo), dai *cuirassiers* (corazzieri) e dai *carabiniers à cheval* (carabinieri a cavallo). Il loro equipaggiamento comprendeva spada e pistole, con l'aggiunta della corazza e dell'elmo per i corazzieri e i carabinieri.

L'obiettivo principale della cavalleria pesante era di infrangere le linee della fanteria nemica grazie a delle cariche decisive.⁵¹ Questo corpo,

50 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 69.

51 Nafziger, *Imperial Bayonets*, p. 192.

costituito in divisioni autonome e che venne a comprendere un massimo di quindici reggimenti, era composto da uomini dalla stazza importante che montavano cavalli appositamente selezionati per la loro taglia e robustezza (1,60 metri al garrese).

La cavalleria leggera contava nelle sue file gli *hussards* (ussari) e gli *chasseurs à cheval* (cacciatori a cavallo), entrambi armati di sciabola e pistole, e i *lanciers* (lancieri) i quali prediligevano la lancia in luogo della sciabola.

La cavalleria leggera era il corpo più numeroso; essa era composta da uomini dalla corporatura agile, i quali montavano cavalli di taglia più piccola (1,50 metri al garrese). Il suo ruolo era quello di servire nell'avanguardia, nella retroguardia e attorno alle ali dell'armata per proteggerla dalle imboscate nemiche. Oltre che per i compiti di ricognizione, veniva impiegata per condurre l'inseguimento dei reparti avversari in rotta per impedire che si riorganizzassero.⁵²

La cavalleria di linea - o media - era costituita da venti a trenta reggimenti di *dragons* (dragoni), armati di sciabola, carabina e pistole; dal momento che erano abili sia nell'utilizzo della sciabola che della carabina, la versatilità in combattimento rappresentava il loro principale punto di forza.

Inizialmente concepiti come fanteria a cavallo, nel corso del tempo i dragoni avevano perso la loro funzione originaria mutando in una sorta di ibrido tra la cavalleria leggera e quella pesante, ricoprendo dei compiti comuni sia alla prima (esplorazione, inseguimento e aggiramento) che alla seconda (azioni d'urto).⁵³ Durante la campagna di Spagna, i dragoni francesi prestarono spesso servizio a piedi per combattere i guerriglieri spagnoli e le truppe inglesi.

52 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 89.

53 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 96.

2.3. LA FANTERIA

La fanteria rappresentava la spina dorsale dell'esercito napoleonico ed era nominalmente divisa in due corpi: *infanterie de ligne* (fanteria di linea) e *infanterie légère* (fanteria leggera). La prima operava in formazioni serrate, marciando al ritmo dei tamburi e sparando in raffiche controllate, mentre la seconda veniva impiegata per il fuoco di schermaglia, posizionandosi tra le linee alleate e quelle nemiche.⁵⁴ Occasionalmente le truppe di fanteria leggera venivano dotate di armi con la canna rigata, la cui accuratezza era maggiore rispetto ai moschetti ad anima liscia, ma la rigatura era così stretta che per spingere il proiettile fino in fondo bisognava usare un martello sul calcatoio.⁵⁵

Nel 1793 l'esercito francese rivoluzionario comprendeva tre tipi di fanteria, differenti fra loro per uniforme, organizzazione, equipaggiamento e salario:

- i *blancs*, truppe regolari discendenti dei vecchi reggimenti reali, relativamente ben addestrate ed equipaggiate, vestite con uniformi bianche borboniche
- i *bleus*, truppe della Guardia nazionale, addestrate ed equipaggiate in misura inferiore e vestite con uniformi blu
- i *fédérés*, truppe di volontari poco addestrate e male equipaggiate, la cui uniforme consisteva semplicemente in un cappello frigio rosso e una coccarda tricolore

La mancanza di disciplina e le differenze tra unità creavano problemi logistici, per cui si rese necessario imporre una struttura organizzativa uniforme per gli eserciti della Repubblica. Tramite un'ordinanza - la cosiddetta *Amalgame* (amalgama), implementata nel 1794 - furono create

⁵⁴ Nafziger, *Imperial Bayonets*, p. 111.

⁵⁵ Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 344.

nuove entità amministrative chiamate *demi-brigades* (semi-brigate) per rimpiazzare i vecchi reggimenti, fondendo i tre tipi di fanteria in una singola unità con identico equipaggiamento, organizzazione, paga ed uniforme. Ogni semi-brigata doveva essere formata da un battaglione di regolari e da due di volontari.⁵⁶ La *Amalgame* fornì un rimedio al caos organizzativo e permise di integrare truppe inesperte in formazioni tattiche, ma non risolse il problema dello scarso morale tra i soldati né eliminò la minaccia rappresentata da generali ambiziosi o ostruzionisti. La soluzione a entrambi i problemi fu di nominare dei commissari speciali per la supervisione dei battaglioni.⁵⁷ Negli anni successivi ci sarebbero stati altri riassetto organizzativi, con il numero di semi-brigate che sarebbe oscillato tra 94 e 205, per poi stabilizzarsi intorno a 100.⁵⁸ Nel 1803 il termine *régiment* tornò ad essere la denominazione ufficiale, mentre *demi-brigade* rimase in uso per le unità provvisorie.⁵⁹

Con un decreto del 18 febbraio 1808, i battaglioni di fanteria furono ridotti da nove a sei compagnie, comprendenti circa seicento uomini ciascuna: quattro di esse erano formate da truppe regolari e due da truppe d'élite. Quelle regolari costituivano il nerbo dell'esercito ed erano dispiegate al centro della formazione, mentre quelle d'élite erano una compagnia di *voltigeurs* (volteggiatori) e una di *grenadiers* (granatieri), collocate rispettivamente al lato sinistro e al lato destro dello schieramento.⁶⁰

I volteggiatori venivano selezionati tra i migliori tiratori dell'esercito, con il compito di logorare la fanteria nemica; operavano in coppia ed erano schierati in ordine sparso, sfruttando la copertura che offriva il terreno.⁶¹ Il loro nome deriva dal fatto che, in linea teorica, sarebbero dovuti entrare in battaglia insieme a un cavaliere, per poi smontare con un volteggio e aprire

56 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 54.

57 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 111.

58 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 17.

59 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 52.

60 Griffith - Dennis, *French Napoleonic Infantry Tactics 1792-1815*, p. 15.

61 Nafziger, *Imperial Bayonets*, p. 21.

il fuoco sul bersaglio: una tattica che all'atto pratico ebbe ben poco successo.⁶²

La compagnia dei granatieri era composta da veterani della fanteria, selezionati tra i soggetti più alti e robusti per guidare specifiche operazioni d'assalto.⁶³ In origine si trattava di soldati specializzati nel lancio delle granate, il cui utilizzo tuttavia iniziò a declinare durante la guerra di successione spagnola poiché ritenute un pericolo eccessivo per le unità alleate vicine a chi le lanciava.⁶⁴

Il fante francese delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche disponeva del moschetto ad avancarica Charleville modello 1777, a canna liscia, lungo 150 centimetri senza baionetta innestata; quest'ultima era a sezione triangolare, lunga 40 centimetri. Il meccanismo dell'arma era basato sullo sfregamento della pietra focaia con una piastrina di ferro, originando delle scintille che davano fuoco alla polvere nella camera di scoppio. Onde evitare malfunzionamenti, la pietra doveva essere regolarmente controllata e all'occorrenza sostituita, con ogni soldato che ne portava almeno una di scorta.⁶⁵ Le munizioni erano sfere di piombo dal diametro di 17,7 millimetri e dal peso di circa 25 grammi, avvolte in un contenitore di carta – da cui deriva il termine cartuccia - che conteneva al suo interno una piccola dose di polvere da sparo. La gittata massima teorica era di 1 chilometro, ma il tiro utile era inferiore ai 100 metri.⁶⁶

Lo Charleville, salvo qualche lieve modifica negli anni successivi, rimase l'arma standard della fanteria francese per circa un secolo. Fu distribuito in varie versioni a seconda del reparto in cui veniva impiegato, differendo nelle dimensioni ma mantenendo il calibro.⁶⁷

62 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 56.

63 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 138.

64 Nosworthy, *The Anatomy of Victory*, p. 44.

65 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 66.

66 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 15.

67 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 63.



Figura 3: Moschetto Charleville modello 1777

Il procedimento di ricarica dell'arma può essere sintetizzato in una decina di passaggi, ma il numero preciso variava da esercito a esercito:

1. Estrarre la cartuccia dalla giberna
2. Strappare con i denti l'estremità della cartuccia
3. Spingere in avanti la martellina e versare una piccola quantità di polvere da sparo nello scodellino
4. Rimettere la martellina nella posizione iniziale per coprire lo scodellino
5. Mantenere il moschetto in posizione verticale e versare il resto della polvere dentro la canna
6. Inserire nell'imboccatura la pallottola di piombo seguita dall'ovatta
7. Sfilare il calcatoio dal suo alloggiamento sotto la canna e usarlo per spingere il proiettile fino in fondo
8. Riposizionare il calcatoio nel suo alloggiamento
9. Armare il cane
10. Mirare e fare fuoco

Un fante ben addestrato era capace di completare l'intera procedura in circa 15-20 secondi, mantenendo una cadenza di tiro intorno ai 2-3 colpi al minuto.



Figura 4: Sequenza di passaggi necessari per ricaricare un moschetto

CAPITOLO 3 - UNA NUOVA IDEA DI BATTAGLIA

Gran parte della dottrina militare francese precedente la Rivoluzione traeva origine dall'esperienza maturata in seguito alla guerra dei sette anni e alla guerra d'indipendenza americana.⁶⁸ Le numerose sconfitte subite in quei teatri ispirarono i circoli militari francesi a dare alle stampe una miriade di libri e pamphlet che sollecitavano una profonda trasformazione nell'organizzazione, nelle tattiche e nell'equipaggiamento dell'esercito. Il secondo fattore che ispirò gli scritti di teoria militare fu d'impronta più filosofica ed ebbe origine nel principale movimento intellettuale del periodo, ovvero l'Illuminismo, il cui fondamento ideologico era la promozione della conoscenza attraverso l'uso del pensiero razionale e l'apporto della scienza. La confluenza di queste due tendenze - l'autoriflessione dei militari francesi e l'Illuminismo - portò a un'impennata nel numero di opere di letteratura militare prodotte nel corso del secolo, che cercavano di individuare un sistema ordinato da applicare alla condotta della guerra.⁶⁹

Nel 1788 fu pubblicato un manuale provvisorio di addestramento, intitolato *Réglement concernant l'exercice et les manoeuvres de l'infanterie (Manuale per l'addestramento e le manovre della fanteria)*, uscito nella sua forma definitiva nel 1791; esso, salvo qualche modifica, definì le tattiche ufficiali della fanteria francese nel corso delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche, fino agli anni Trenta del XIX secolo.⁷⁰

68 Griffith – Dennis, *French Napoleonic Infantry Tactics 1792–1815*, p. 4.

69 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 8.

70 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 58.

3.1. LINEA O COLONNA?

Per decenni i teorici militari disquisirono sul modo in cui la fanteria dovesse combattere. Questi accesi dibattiti passarono alla Storia come *les grandes querelles* (le grandi dispute).

Durante la prima metà del XVIII secolo, l'approccio convenzionale prevedeva che la fanteria adottasse sia durante la marcia che durante il combattimento la formazione in linea, profonda due o tre ranghi.⁷¹ La linea era reputata lo schieramento abituale per la fanteria e aveva il vantaggio di massimizzare il fronte continuo che poteva essere occupato sul campo di battaglia; tuttavia era difficile da mantenere compatta durante il movimento, specialmente su un terreno accidentato, e richiedeva che la fanteria avesse una buona tenuta psicologica affinché non battesse in ritirata quando bersagliata dal fuoco nemico.

L'alternativa era la colonna. Le colonne erano molto più agevoli da manovrare rispetto alle linee e la loro compattezza aiutava a mantenere alto il morale delle truppe. Di contro, tale formazione risultava essere particolarmente suscettibile al fuoco d'artiglieria, in quanto una singola palla colpendo una colonna profonda dall'angolazione giusta era capace di infliggere decine di perdite; per di più, solo una piccola frazione degli uomini, ossia la prima fila, era in grado di aprire il fuoco sul nemico. Nel corso delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche furono impiegati diversi modelli teorici di colonna: da quella composta da un'intera divisione di 6400 uomini con un fronte di 80 file e una profondità di 80 ranghi, a quella che sarebbe stata chiamata colonna d'attacco, composta da un battaglione di 912 uomini con un fronte di circa 76 file e una profondità di 12 ranghi.⁷²

Spesso sul campo di battaglia venivano impiegate ambedue le formazioni, con i soldati disposti in *ordre profonde* (in colonna) durante la marcia di avvicinamento, per poi schierarsi in *ordre mince* (in linea) una volta che le truppe avversarie fossero state a portata di tiro.

71 Griffith – Dennis, *French Napoleonic Infantry Tactics 1792–1815*, p. 5.

72 *Ivi*, p. 8.

Il risultato delle *grandes querelles* fu l'adozione dell'*ordre mixte* (ordine misto), una formazione che combinava battaglioni in linea e in colonna, proposta per la prima volta dal generale Jacques-Antoine-Hippolyte, Comte de Guibert (1743-90) nella sua opera *Essai general de tactique* (*Saggio di tattica generale*), pubblicata in forma anonima nel 1770.⁷³

Napoleone impiegò di frequente l'ordine misto nelle sue battaglie. Tale formazione era adatta sia per le manovre offensive che difensive, con i battaglioni schierati in linea che offrivano un ampio volume di fuoco, mentre le colonne sui fianchi garantivano mobilità e protezione in caso di attacco da parte della cavalleria nemica. In altre parole, l'ordine misto era in grado di ricoprire quasi ogni ruolo con il minimo del ritardo tra un ordine e l'altro.⁷⁴

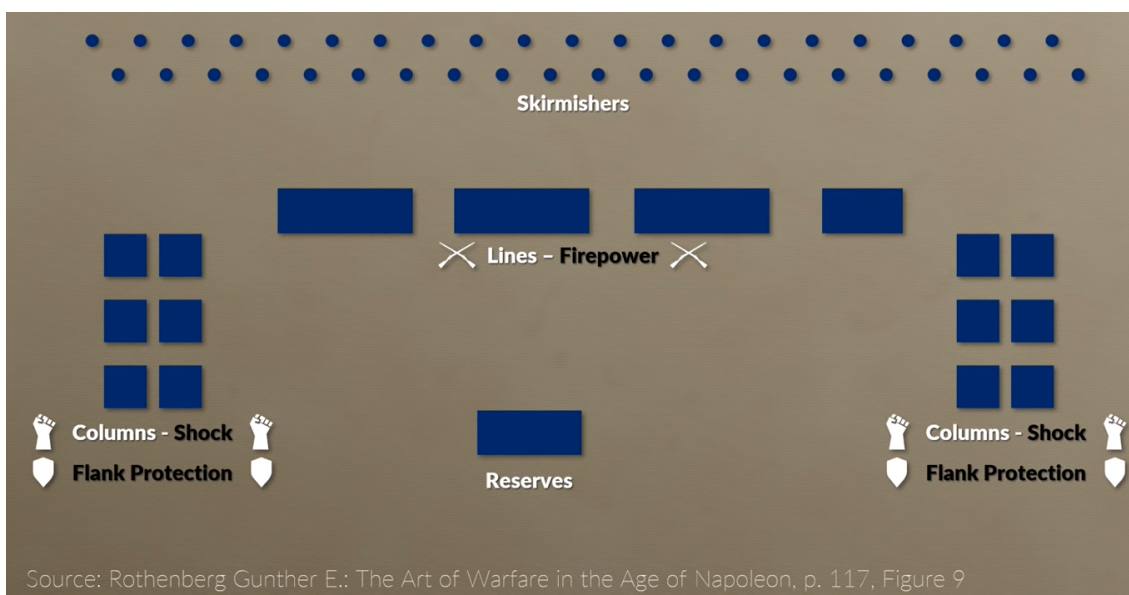


Figura 5: Formazione in ordine misto

⁷³ Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 22.

⁷⁴ Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 346.

Un'altra formazione di grande importanza era il quadrato. Esso si dimostrava particolarmente efficace nel respingere le cariche della cavalleria, presentando in tutte le direzioni diverse file di uomini ammassati spalla a spalla e in grado di tenere a distanza i cavalli con l'acciaio delle baionette prima ancora che con il piombo dei proiettili. La forza d'urto della cavalleria era così temuta che il quadrato venne usato sempre più spesso, non solo quando la fanteria era intenta a difendere una posizione ma anche per spostarsi; a Waterloo, l'ultimo assalto della Guardia imperiale venne condotto in questa formazione.⁷⁵ Presentava però delle debolezze: anzitutto formare un quadrato non era una manovra facile da eseguirsi e riduceva considerevolmente la potenza di fuoco della fanteria; oltre a ciò, era molto vulnerabile ai colpi d'artiglieria.⁷⁶

A prescindere dalla formazione impiegata, la fanteria di linea combatteva sempre in ordine chiuso, con le unità molto vicine tra loro. Le ragioni dietro questa scelta erano molteplici:

- **COORDINAZIONE** - una formazione chiusa permetteva di comunicare più efficacemente gli ordini in mezzo al caos della battaglia
- **POTENZA DI FUOCO** - data la scarsa precisione dei moschetti in dotazione, sparare all'unisono era il modo migliore per massimizzare il danno fisico e psicologico inflitto al nemico
- **MORALE** - le truppe erano più invogliate ad avanzare verso il pericolo e a mantenere la formazione se si muovevano tutte insieme come un'unica entità
- **DIFESA CONTRO LA CAVALLERIA** - la fanteria dispersa era un bersaglio facile per la cavalleria nemica e solo mantenendo salda la formazione avevano una possibilità di respingerla

⁷⁵ Barbero, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, p. 93.

⁷⁶ Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 70.

3.2. LA DOTTRINA NAPOLEONICA

Il colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre 1799) permise a Bonaparte di concentrare nelle sue mani l'autorità politica e militare. Tale unità di comando gli garantì in linea di principio – e fino alla campagna di Russia anche nei fatti – un chiaro vantaggio in termini di rapidità di decisione, flessibilità nell'impiego di tutti gli strumenti a sua disposizione e perfetta integrazione tra guerra e diplomazia rispetto ai suoi avversari, i quali non poterono sviluppare una gestione all'altezza delle esigenze della guerra moderna e che, in particolare, incontrarono enormi difficoltà nel coordinare i loro sforzi e a tradurre l'alleanza politica sul piano militare.⁷⁷ Ciononostante, la centralizzazione dell'autorità militare si rivelò un'arma a doppio taglio, poiché oltre a costituire un fattore importante per i suoi più grandi successi fu anche causa primaria dei suoi successivi disastri. Data l'assenza al tempo di sistemi di comunicazione sufficientemente rapidi, si dimostrò praticamente impossibile mantenere un controllo efficace su un esercito, o una serie di eserciti, ampiamente dispiegati lungo il fronte.⁷⁸ Inoltre, in caso di assenza dell'Imperatore sul campo o qualora le sue tattiche fallissero, sopraggiungevano delle difficoltà che non potevano essere facilmente colmate.⁷⁹

La caratteristica principale della guerra napoleonica era la sua illimitata versatilità e flessibilità.⁸⁰ Sebbene Bonaparte non si rivelasse mai vincolato a una serie di regole ferree che governassero la condotta delle operazioni militari – a tal proposito è emblematica la sua frase «Je n'ai jamais eu un plan d'opérations» («Non ho mai avuto un piano operativo») - esistevano alcune linee guida all'azione che egli prendeva quasi sempre in attenta considerazione, riassunte in cinque principi chiave:

77 Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, p. 133.

78 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 158.

79 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 162.

80 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 144.

1. Un esercito deve avere un unico fronte di operazioni, cioè l'obiettivo deve essere chiaramente definito e ogni movimento possibile dev'essere indirizzato verso di esso
2. L'obiettivo deve essere sempre l'esercito nemico principale; solo distruggendo le forze in campo dell'avversario lo si può indurre a rinunciare alla lotta
3. L'esercito deve muoversi in modo da posizionarsi sul fianco e sulle retrovie del nemico, per ragioni psicologiche e strategiche
4. L'esercito deve sempre cercare di indurre il nemico a esporre il fianco, cioè di tagliarlo fuori dai suoi depositi, dalle forze alleate nelle vicinanze o dalla sua capitale
5. È necessario mantenere sicure e aperte le proprie linee di comunicazione

Napoleone di frequente rese omaggio ai condottieri che lo avevano preceduto: trattasi di figure del lontano passato come Alessandro Magno, Giulio Cesare e Annibale, ma anche più recenti come Eugenio di Savoia, Gustavo Adolfo e, soprattutto, Federico il Grande.⁸¹ Nel corso degli anni studiò approfonditamente gli scritti dei più rinomati teorici militari dell'epoca come i sopracitati Gribeauval e Guibert, e del generale d'artiglieria Jean-Pierre du Teil (1722-94), il quale rappresentò una delle più importanti influenze per il giovane Napoleone durante il suo periodo di formazione alla scuola d'artiglieria di Auxonne. Un'opera di particolare rilevanza fu *Principes de la guerre des montagnes (Principi della guerra in montagna)* scritta dal generale Pierre Joseph de Bourcet (1700-80), che fu alla base di molti dei piani di campagna messi in atto nel 1794 e nel 1796.⁸²

Più che un innovatore a sé stante, Bonaparte fu lo sviluppatore e il perfezionatore di idee altrui; egli vide più chiaramente di qualunque altro soldato della sua generazione le potenzialità della dottrina militare

81 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, pp. 146-147.

82 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 139.

francese.⁸³ Il suo genio risiedeva nella capacità di visualizzare con grande chiarezza la situazione che doveva affrontare e di determinare rapidamente il piano d'azione più vantaggioso.

Un elemento chiave della dottrina napoleonica era la ricerca sistematica della battaglia, che era sempre concepita all'interno di piani dall'ampio respiro il cui obiettivo non era più, come nel passato, la conquista di roccaforti o della capitale nemica allo scopo di intavolare trattative di pace da una posizione di forza, ma la completa distruzione delle forze armate avversarie.⁸⁴ Non era nello stile di Napoleone combattere sulla difensiva. Solo tre volte nel corso delle sue guerre dovette subire l'iniziativa totale dei suoi avversari: a Lipsia nel 1813, a La Rothière e ad Arcis nell'anno successivo, ma in ognuna di queste occasioni fu costretto in tale posizione solo in seguito al fallimento della sua offensiva iniziale.⁸⁵

Due manovre sarebbero diventate distintive della sua strategia offensiva: la *manoeuvre sur les derrières* (manovra sulle retrovie) e la *stratégie de la position centrale* (strategia della posizione centrale).⁸⁶ La manovra sulle retrovie aveva lo scopo di tagliare le linee di comunicazione del nemico prendendolo alle spalle. Dopo aver opportunamente diviso le proprie forze, un distaccamento sarebbe stato impiegato per bloccare sul posto l'esercito avversario, mentre un altro contingente avrebbe intrapreso una rapida marcia attorno ai fianchi nemici al fine di posizionarsi nelle sue retrovie, tagliandogli in questo modo le linee di comunicazione e di rifornimento; a quel punto, l'esercito nemico si sarebbe trovato in condizioni tali da non poter né combattere a lungo né ritirarsi. Questa strategia portò alle vittorie schiaccianti ad Ulm (1805), Jena (1806) e Friedland (1807), ma comportava un grande rischio: se il nemico infatti si fosse accorto di ciò che stava accadendo, avrebbe potuto defilarsi o attaccare le colonne in marcia relativamente vulnerabili e separate.

83 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 136.

84 Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, pp. 130-131.

85 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 180.

86 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 148.

La strategia della posizione centrale veniva impiegata per fronteggiare due o più avversari allo stesso tempo, e consisteva nell'interporsi tra di loro in modo da poterli sconfiggere separatamente: una parte del proprio esercito teneva impegnata una delle armate nemiche, mentre le forze restanti avrebbero fronteggiato l'altra fino a quando questa non si fosse ritirata; a quel punto non restava che sconfiggere l'armata superstite. Naturalmente non tutto poteva andare come previsto: ad esempio il nemico poteva intuire il piano e ritirarsi, oppure l'inseguimento dopo la battaglia poteva essere gestito male, dando la possibilità a uno dei contingenti nemici di marciare a sostegno dell'altro, come avvenne a Waterloo nel 1815.

La capacità di muovere i vari distaccamenti dell'esercito con grande rapidità e di farli ricongiungere in un luogo decisivo, costringendo il nemico ad accettare battaglia in condizioni sfavorevoli, diede a Bonaparte un netto vantaggio operativo sugli eserciti delle coalizioni per diversi anni. In media un fante francese poteva percorrere 30 chilometri al giorno, ma con un passo di marcia accelerato poteva coprire il doppio della distanza.⁸⁷ L'Imperatore voleva che i suoi eserciti fossero in grado di vivere e combattere senza dipendere dai convogli di rifornimenti che tanto limitavano la capacità di manovra durante le guerre dell'Antico Regime; a tale scopo fu reintrodotta l'antica pratica secondo la quale i soldati si sostentavano requisendo sul posto tutto ciò di cui avevano bisogno, a cui il civilizzato Settecento aveva cercato di porre un limite.⁸⁸ L'efficienza di tale sistema era però vincolata alla prosperità del territorio ospitante: in regioni particolarmente povere, l'esercito in marcia sarebbe morto di fame in breve tempo.

L'utilizzo delle tende da campo fu accantonato per ridurre il carico di bagagli, disponendo che i soldati si accampassero al bivacco; cambiamento che, sebbene fu spesso osteggiato dalle truppe, venne adottato non solo nell'esercito francese ma anche negli altri eserciti europei.⁸⁹

87 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 50.

88 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 20.

89 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 82.

Al di là della rapidità di movimento e della ricerca dello scontro a tutti i costi, l'aspetto veramente rivoluzionario della guerra così come la faceva Napoleone era l'organizzazione dell'esercito in divisioni e corpi d'armata comandati da un maresciallo dell'Impero o da un generale superiore, in grado di muoversi su strade separate secondo un unico e articolato ordine di marcia, così da rendere possibile la concentrazione improvvisa delle forze e la sorpresa strategica in modi che sarebbero stati impensabili per i più lenti e ingombranti eserciti del passato.⁹⁰ Questa modalità di spostamento lungo strade diverse era funzionale al sistema logistico dell'esercito napoleonico, poiché ogni armata transitava su un territorio che non era stato toccato da nessun altro; i soldati potevano così disporre di terreni freschi in cui rifornirsi, massimizzando le risorse disponibili e riducendo al minimo la necessità di un sistema di approvvigionamento formalizzato. Sebbene furono i francesi a fare maggior uso di questo sistema dimostrando un ottimo livello di coordinazione, anche i membri delle coalizioni talvolta manovrarono i loro eserciti in corpi d'armata indipendenti lungo percorsi approssimativamente paralleli.⁹¹

Ciascun *corp d'armée*, che poteva contare tra i 15.000 e i 40.000 uomini, comprendeva al suo interno reparti di tutte le armi; la sua composizione non era però uniforme, poiché poteva variare a seconda dell'incarico e della situazione strategica generale. In linea di massima era formato dalle due alle quattro divisioni di fanteria, una brigata o divisione di cavalleria leggera e una riserva di artiglieria, oltre a tutte le unità di supporto necessarie come il personale medico e i reparti del genio. Questo tipo di divisione amministrativa consentiva una grande mobilità e flessibilità operativa, dal momento che un singolo corpo d'armata poteva, se necessario, essere inviato a combattere singolarmente poiché era in possesso di tutti i mezzi necessari per dare battaglia, durante la quale i distaccamenti vicini potevano muoversi per venire in suo soccorso o aggirare il nemico per dirigersi verso altri obiettivi. Tale dispersione delle

90 Barbero, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, p. 85.

91 Nafziger, *Imperial Bayonets*, p. 302.

forze che all'apparenza restituiva un'idea di mancanza di coesione era in realtà attentamente pianificata, in quanto l'intero esercito era consideratamente disposto lungo un unico fronte operativo.⁹² Il successo di questo sistema è dimostrato dal fatto che gli eserciti moderni adoperano la medesima organizzazione in corpi d'armata in una forma sostanzialmente inalterata.⁹³

La *Grande Armée* poteva adottare diverse formazioni per l'avanzata: formazione in diagonale, formazione a cuneo, formazione *en potencé* - in cui un fianco era rinforzato - e formazione in *bataillon carré* (battaglione quadrato). Quest'ultima formazione consisteva in quattro corpi d'armata disposti a diamante che marciavano lungo strade parallele, a uno o due giorni di distanza dall'altro: qualora uno di essi avesse fatto contatto con il nemico, avrebbe ingaggiato battaglia per bloccare sul posto l'avversario, mentre gli altri corpi d'armata lo avrebbero aggirato per attaccarlo sui fianchi.⁹⁴

Una delle applicazioni più celebri del *bataillon carré* furono le manovre che portarono alla doppia battaglia di Jena-Auerstädt, in cui i francesi annientarono i prussiani nella guerra della quarta coalizione. In quell'occasione, durante la marcia di avvicinamento, il I Corpo d'armata di Bernadotte e il III Corpo di Davout costituivano l'avanguardia; il V Corpo di Lannes e il IV Corpo di Soult erano rispettivamente il fianco sinistro e destro della formazione; infine, il VII Corpo di Augerau e il VI Corpo di Ney formavano la retroguardia. Napoleone non era a conoscenza dell'esatta posizione dell'esercito prussiano, ma era fiducioso che la sua formazione gli avrebbe permesso di individuare e affrontare il nemico senza incontrare difficoltà.

Quando nei pressi di Jena il corpo di Lannes venne in contatto con quello che Napoleone ritenne fosse il grosso delle forze prussiane, la formazione ruotò di 90°, con Lannes e Augerau che divennero l'avanguardia mentre Davout e Bernadotte si mossero per aggirare il nemico sul fianco destro.

92 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 154.

93 McNab, *Armies of the Napoleonic Wars*, p. 24.

94 Nafziger, *Imperial Bayonets*, p. 301.

Vicino al villaggio di Auerstädt, Davout si imbatté inaspettatamente nell'armata prussiana principale al comando del duca di Brunswick, diretto a nord per assumere nuove posizioni; i prussiani erano in netto vantaggio numerico, ma l'abilità del «maresciallo di ferro» fece sì che i francesi riuscissero a prevalere. A Jena, Napoleone fu in grado di concentrare una potenza schiacciante contro una parte dell'armata prussiana e a distruggerla, mentre il contrattacco di Davout ad Auerstädt mise in rotta il resto delle forze nemiche. La quasi totalità dell'esercito prussiano venne completamente disperso o catturato nella successiva fase di inseguimento. Dieci giorni dopo le battaglie gemelle di Jena-Auerstädt, l'esercito francese entrò vittorioso a Berlino.

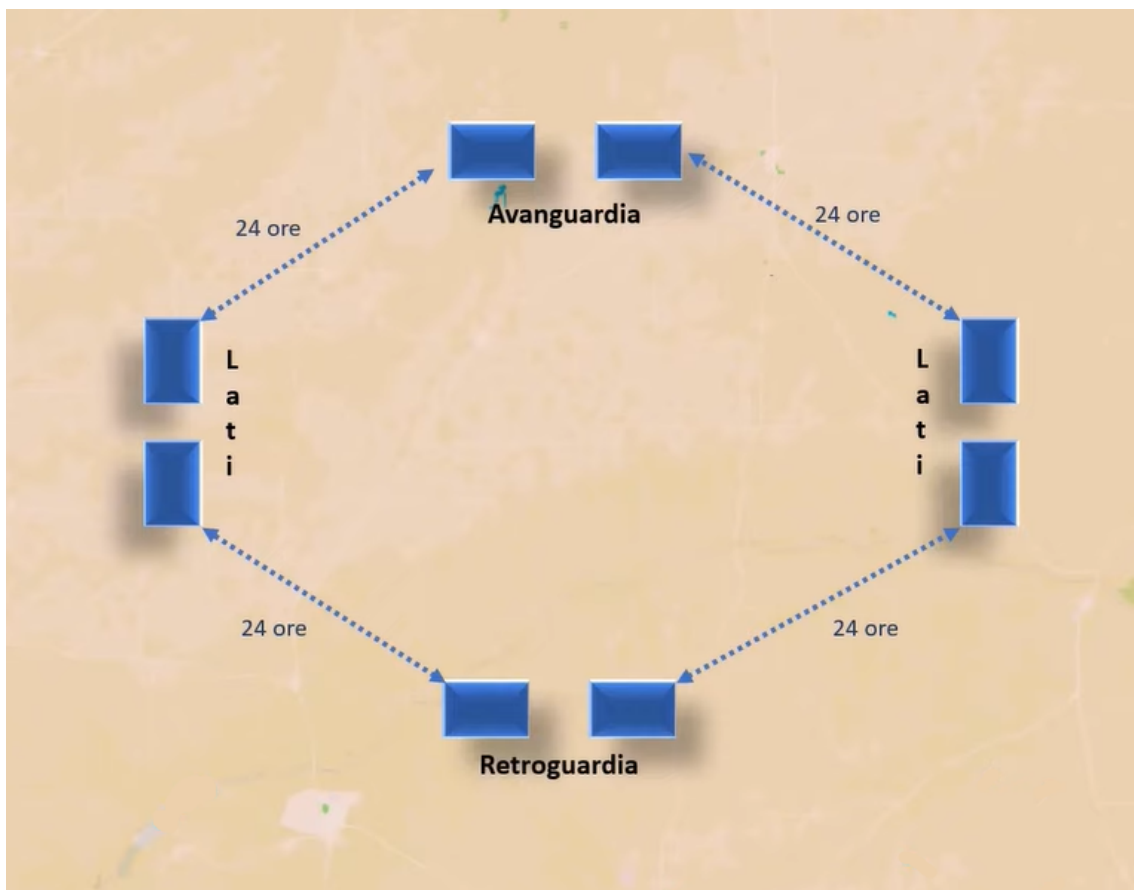


Figura 6: Bataillon carré

Gli avversari della Francia impiegarono molto tempo per reagire ai cambiamenti della guerra a livello operativo e tattico.⁹⁵ Affrontare la Grande Armata con un numero di effettivi superiore non era sufficiente: era necessaria una superiorità di effettivi ancora più larga per compensare l'incapacità dei comandanti di saper concentrare le masse di soldati a disposizione nelle fasi cruciali delle campagne e degli scontri.⁹⁶ Una delle principali riforme intraprese dalla maggior parte delle potenze continentali riguardava le dimensioni delle forze armate. Nonostante dovessero superare i vincoli sociali relativi all'armamento di un gran numero di uomini, l'Austria, la Prussia e la Russia iniziarono ad accrescere l'organico dei propri eserciti, spesso attraverso l'impiego delle riserve o della milizia; inoltre, quasi tutti gli eserciti europei imitarono la struttura in corpi d'armata dei francesi, almeno entro una certa misura. Solo la Gran Bretagna respinse l'adozione di riforme significative al proprio esercito.⁹⁷

L'approccio di Bonaparte alla materia bellica, così radicalmente diverso rispetto a quello dei suoi predecessori dell'Antico Regime, tracciò un solco profondo nella storia militare. A titolo di esempio, il Piano Schlieffen messo a punto dallo stato maggiore tedesco doveva molto alle concezioni strategiche delle campagne dell'Imperatore del 1805 e 1806.⁹⁸ Il generale prussiano Carl von Clausewitz (1780-1831), veterano delle guerre napoleoniche e padre della moderna strategia militare, riflettendo sulle conseguenze delle guerre appena concluse scrisse nel suo saggio *Vom Kriege (Della guerra)* che il trionfo in guerra doveva essere ottenuto attraverso la *Vernichtungsschlacht*, la battaglia di annientamento. Il dogma della battaglia di annientamento si rivelò immensamente influente per gli strateghi, soprattutto in Germania, e lo stesso fu per gli storici militari.⁹⁹

95 Nosworthy, *Battle Tactics of Napoleon and His Enemies*, p. 151.

96 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 123.

97 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 49.

98 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. xxvi.

99 Whitman, *The Verdict of Battle*, pp. 36-37.

CAPITOLO 4 - CASI DI STUDIO

4.1. MARENGO

La battaglia di Marengo fu combattuta il 14 giugno 1800 in Piemonte, durante la guerra della seconda coalizione, tra le truppe francesi guidate dal primo console Napoleone Bonaparte e l'esercito austriaco comandato dal generale Michael von Melas. La vittoria dei transalpini ristabilì il loro predominio in Italia e, dal punto di vista politico, consolidò definitivamente il prestigio e il potere di Bonaparte in Francia. A Marengo gli austriaci mettevano in campo 32.000 uomini con 7000 cavalieri e 100 cannoni; i francesi inizialmente disponevano di 18.000 uomini con 3500 cavalieri e 40 cannoni,¹⁰⁰ a cui si sarebbero aggiunti in seguito i rinforzi del generale Louis Desaix.

Dopo l'assunzione del potere in Francia con il colpo di Stato del 18 brumaio, Napoleone aveva rapidamente riorganizzato la struttura politica e amministrativa della Repubblica. Con il fallimento delle trattative di pace tra la Francia e le altre potenze della seconda coalizione, era ormai evidente che le ostilità sarebbero riprese entro la primavera. Bonaparte, determinato a riconquistare i territori in Nord d'Italia che la Repubblica francese aveva perduto l'anno precedente a vantaggio dell'Austria, costituì l'*Armée de Réserve* (Armata della Riserva) per invadere la pianura padana e attaccare da nord l'esercito asburgico comandato dal generale Michael von Melas, contando sull'appoggio delle truppe del generale Massena asserragliate a Genova.

Napoleone lasciò Parigi il 6 maggio, volendo dirigere di persona la campagna, e il 10 diede l'ordine di marciare attraverso il passo del Gran

100 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 44.

San Bernardo. Dopo un'epica marcia attraverso i sentieri alpini, l'armata giunse a Milano il 2 giugno, che era stata evacuata in precedenza dalle truppe austriache. Nell'arco di pochi giorni l'esercito francese prese Pavia, Piacenza e Stradella, tagliando la principale via di rifornimento austriaca verso est, lungo la sponda meridionale del Po. Bonaparte sperava che la preoccupazione di von Melas per l'assedio di Genova avrebbe impedito agli austriaci di rispondere alla sua offensiva; tuttavia il 4 giugno, dopo una tenace resistenza durata oltre due mesi, la città fu costretta ad arrendersi.

Il generale austriaco, conoscendo l'entità della forza nemica calata giù dalle Alpi e comprendendo di trovarsi in una situazione critica, scelse Alessandria come luogo di raccolta della sua armata. Ricevuta al notizia della resa di Massena, Napoleone abbandonò il piano di trincerarsi a Stradella e aspettare lì il nemico: invece avrebbe preso lui stesso l'iniziativa, per impedire agli austriaci di ripristinare tutte le linee di comunicazione o di chiudersi a Genova. Un primo scontro si ebbe il 9 giugno a Montebello, in provincia di Pavia, tra l'avanguardia francese guidata dal generale Lannes e un reparto di ricognizione austriaco del generale Ott e fu vinto dai francesi, sebbene al prezzo di numerose perdite. Dopo aver cercato invano per giorni l'armata di von Melas, Bonaparte giunse alla conclusione che il suo avversario stava volutamente evitando di dare battaglia, optando per riparare a Genova; il comandante austriaco, al contrario, stava attentamente preparando l'attacco e considerava Genova solo l'obiettivo della ritirata in caso di sconfitta.¹⁰¹

Il mattino del 14 giugno 1800, partendo da Alessandria, von Melas trasferì il suo esercito - 31.000 uomini e 100 cannoni¹⁰² - oltre il fiume Bormida verso la frazione di Marengo, attaccando le truppe del generale Gardanne, che furono colte di sorpresa. Dopo pesanti combattimenti, i francesi furono costretti a indietreggiare, perdendo un considerevole ammontare della loro artiglieria. Napoleone, dopo un iniziale scetticismo, comprese che il nemico stava sferrando un attacco in forze; il corpo

101 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 77.

102 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 290.

d'armata del generale Victor era sottoposto a una violenta pressione al centro e sull'ala settentrionale gli austriaci minacciavano di aggirare lo schieramento dell'Armata della Riserva. Il Primo console si portò quindi sul campo di battaglia e organizzò i suoi uomini per contrastare l'offensiva nemica. Durante la mattinata la situazione per le truppe francesi si fece sempre più difficile: nonostante un'accanita resistenza, le divisioni di Victor furono sopraffatte dal nemico e dovettero ripiegare. Fu così che Marengo cadde in mano agli asburgici. A nord, Lannes riuscì a contenere la manovra d'aggiramento dell'ala sinistra austriaca, ma Napoleone fu costretto ad impegnare tutte le sue riserve e a sacrificare la Guardia consolare per impedire un crollo generale. Von Melas, ormai certo della vittoria, ordinò al suo capo di stato maggiore Zach di inseguire le truppe in rotta, e lasciò il campo di battaglia.

Ma la giornata non era ancora giunta al termine; intorno alle tre del pomeriggio, Bonaparte e i suoi ufficiali individuarono le colonne del generale Desaix in avvicinamento da sud, forti di 6000 uomini e 8 cannoni.¹⁰³ Fu deciso di organizzare il contrattacco. Il generale Marmont allestì prontamente una batteria di cannoni con i pezzi rimasti e aprì il fuoco sulla colonna di Zach per una ventina di minuti, danneggiando numerosi pezzi d'artiglieria nemica;¹⁰⁴ a quel punto, Desaix si mise alla testa della sua divisione e caricò i granatieri austriaci: questi resistettero alla carica, ma vacillarono subito dopo quando furono presi sui fianchi dai dragoni guidati dal generale Kellermann. Presto l'intera colonna austriaca andò in rotta. Le truppe sopravvissute si gettarono in una fuga a capofitto attraverso Marengo, verso il fiume Bormida e la sicurezza rappresentata dalle mura di Alessandria.

In serata i francesi avevano ottenuto una vittoria completa. Migliaia di soldati austriaci erano stati fatti prigionieri, incluso lo stesso Zach, ma nella mischia si erano perse le tracce di Desaix; il suo corpo venne ritrovato più tardi sul campo di battaglia. L'esercito austriaco era riuscito a riparare ad Alessandria e non andò

¹⁰³ Gerosa, *Napoleone*, p. 265.

¹⁰⁴ Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 294.

totalmente distrutto, ma von Melas rimase talmente sconcertato per la subitanea e inattesa disfatta che, completamente demoralizzato, ritenne indispensabile sospendere le operazioni.

Il 15 giugno il generale austriaco firmò l'armistizio, la convenzione di Alessandria, che lo impegnava a ritirare tutte le sue truppe oltre il Mincio e a cedere le piazzeforti in Piemonte e in Lombardia rimaste sotto il suo controllo. Gli austriaci persero 15 standardi, 40 cannoni e 8000 prigionieri, oltre a 6000 morti. Anche le perdite francesi furono consistenti, con un quarto degli effettivi dell'Armata della Riserva deceduti o feriti.¹⁰⁵

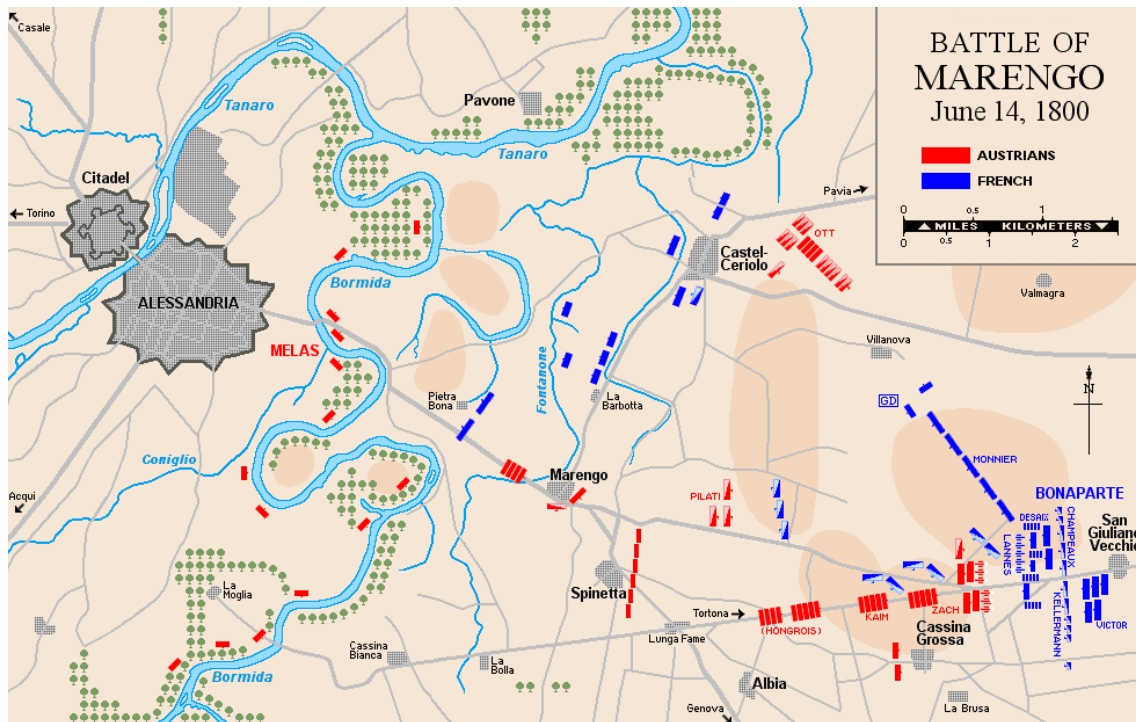


Figura 7: L'arrivo provvidenziale dei rinforzi di Desaix trasformò la disfatta in una vittoria inaspettata

105 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 296.

Anche se la vittoria era stata di stretta misura e contrastata, fu salutata in Francia con immenso entusiasmo ed ebbe delle conseguenze determinanti. In seguito al successo della campagna contro l'Austria, Napoleone si sarebbe presentato come un salvatore della patria, consolidando la sua posizione di primo console e aprendogli la strada alla corona imperiale.¹⁰⁶

4.2. AUSTERLITZ

La battaglia di Austerlitz - anche chiamata la battaglia dei tre imperatori - fu combattuta il 2 dicembre 1805 in Moravia, al tempo facente parte dei territori del Sacro Romano Impero e oggi parte della Repubblica Ceca, tra la *Grande Armée* e un'armata congiunta formata da russi e austriaci. Essa fu l'ultima e decisiva battaglia svoltasi durante la guerra della terza coalizione, la cui vittoria da parte dei francesi portò alla dissoluzione della coalizione e al successivo crollo del Sacro Romano Impero.

L'esercito francese ammontava intorno ai 73.100 uomini e 139 cannoni, mentre l'esercito austro-russo comprendeva circa 85.700 uomini e 278 pezzi di artiglieria.¹⁰⁷

Tra la fine del 1804 e il giugno del 1805, il Regno Unito, l'Austria, la Russia e il Regno di Napoli si erano unite nella terza coalizione antifrancesa e avevano iniziato ad ammassare le loro forze in vista dell'imminente conflitto. L'8 settembre 1805 un'armata di circa 50.000 uomini sotto il comando del generale Karl Mack von Leiberich aveva invaso la Baviera, alleata dei francesi, attestandosi nei pressi di Ulm. Mack si aspettava che le truppe russe sotto il comando del generale Kutuzov

¹⁰⁶ Gerosa, *Napoleone*, p. 270.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 355.

sarebbero arrivate in tempo per incrociare quelle di Napoleone, ma aveva calcolato male la rapidità con cui i transalpini avrebbero reagito.¹⁰⁸

Il 25 agosto la *Grande Armée* aveva lasciato Boulogne, dove era stanziata, per dirigersi verso la Germania meridionale. Marciando separatamente ma in maniera strettamente coordinata, sette corpi d'armata francesi condussero un'abile manovra di aggiramento sull'armata di Mack, aggirando il suo fianco destro e accerchiandola completamente. Il 20 ottobre l'esercito austriaco si arrese: 30.000 uomini insieme a 60 cannoni e 40 stendardi caddero nelle mani dei vincitori.¹⁰⁹

All'indomani di Ulm le forze alleate erano piuttosto frammentate, ma anche per la Grande Armata la situazione rischiava di diventare pericolosa, in quanto le forze francesi si stavano progressivamente indebolendo a causa del logoramento della campagna, oltre che ad essere ampiamente disperse e allungando di conseguenza le linee di comunicazione e dei rifornimenti. Per Napoleone era di vitale importanza affrontare le truppe austro-russe stanziate lungo il Danubio, prima di trovarsi addosso un esercito troppo imponente da poter essere sconfitto in una grande battaglia campale; decise quindi di puntare su Vienna, dove era certo di poter attirare le armate nemiche in difesa della capitale, e soprattutto di indurre Kutuzov ad affrontarlo prima che questi si riunisse con i contingenti alleati. Il generale russo, però, fu sufficientemente saggio da intuire l'urgenza di Bonaparte di dare battaglia e perciò fece di tutto per evitare lo scontro, riuscendo il 9 novembre a ritirarsi presso Olmütz, sulla riva sinistra del Danubio. Gli austriaci dal canto loro non presero bene questa dimostrazione di disinteresse nei confronti della loro capitale, e sorsero presto nuove diatribe tra gli alleati.¹¹⁰

Il 12 novembre i francesi entrarono a Vienna. Gli austriaci avevano dichiarato la capitale città aperta e la sua occupazione non fu contrastata. Cinquecento cannoni e 100.000 moschetti caddero nelle mani degli

108 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 46.

109 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 402.

110 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 110.

occupanti, insieme a una grande quantità di munizioni.¹¹¹ Ciononostante, dopo poche settimane, la *Grande Armée* venne a trovarsi in una posizione infelice, essendo potenzialmente accerchiata da due grandi eserciti e con le linee di comunicazione che si erano allungate parecchio, estendendosi da Ulm a Vienna, con il rischio che i suoi corpi d'armata sparsi per il territorio non avrebbero fatto in tempo a ricongiungersi nel caso in cui il nemico avesse scatenato un attacco improvviso.

Napoleone intuì che la strategia migliore, a quel punto, era indurre gli avversari stessi a combattere una battaglia decisiva nel luogo e nel giorno prescelto, facendo credere di essere in forte inferiorità numerica per poi sorprenderli con effettivi superiori a quelli palesati.¹¹² Il piano prevedeva che i corpi dei marescialli Soult, Lannes e Murat sarebbero dovuti avanzare verso Brünn e Wischau per attirare l'attenzione del nemico, prendendo possesso della cittadina di Austerlitz, delle vicine alture di Pratzen e della strada per Olmütz; il totale delle forze sarebbe ammontato a circa 53.000 uomini.

L'Imperatore era fiducioso che gli austro-russi, forti di 89.000 uomini, sarebbero stati tentati di ingaggiare battaglia contro un esercito in inferiorità numerica; per rendere l'esca ancora più allettante, indebolì il fianco destro della sua armata e ordinò di abbandonare le alture di Pratzen, che costituivano un'eccellente posizione difensiva. Nei suoi piani, partendo dal Pratzen il nemico avrebbe caricato la debole ala destra francese lasciando parzialmente scoperto il proprio centro, sul quale si sarebbe gettato al momento opportuno il corpo d'armata di Soult, sorprendendo così sul fianco le forze attaccanti. In seguito avrebbe richiamato le armate dei marescialli Bernadotte e Davout da Iglau e Vienna, portando gli effettivi a 75.000 uomini in occasione della battaglia vera e propria.¹¹³

Lo stratagemma ebbe successo. Molti degli ufficiali alleati, tra cui gli aiutanti dello zar e il capo di stato maggiore austriaco Franz von Weyrother, considerando con eccessivo ottimismo la situazione apparentemente

111 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 407.

112 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 112.

113 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 410.

favorevole, sostennero vigorosamente l'idea di attaccare subito i francesi senza attendere ulteriori rinforzi. Nonostante i perduranti dubbi e le resistenze di Kutuzov, il suo piano di ritirarsi fino alla regione dei Carpazi venne respinto e così le forze alleate caddero nella trappola di Napoleone.

All'alba del 2 dicembre 1805, sotto una fitta coltre di nebbia, gli alleati lanciarono la loro offensiva: 40.000 soldati tra russi e austriaci si scagliarono contro l'ala destra francese, presso il villaggio di Tellnitz. Il III Corpo d'armata di Davout giunse appena in tempo per intercettare l'attacco nemico, dopo aver percorso più di sessantacinque chilometri in un solo giorno.¹¹⁴

Quando il comando alleato ebbe riversato la maggior parte delle truppe sul fronte meridionale e il sole stava cominciando a fare capolino fra le nubi, Bonaparte diede l'ordine a Soult di risalire i pendii del Pratzen per distruggere il debole centro avversario. Soult catturò l'altopiano, e con l'aiuto dei rinforzi di Bernadotte riuscì a mantenere la posizione resistendo ai ripetuti assalti degli austro-russi. A nord, l'avanguardia del generale russo Bagration catturò il villaggio di Bosenitz prima di venire respinta dall'artiglieria francese e dall'intervento della cavalleria pesante di Lannes.

Dopo circa sei ore dall'inizio dello scontro, gli alleati si ritrovarono con il centro spezzato mentre subivano pressioni sia a nord che a sud dello schieramento, e furono costretti a ritirarsi. Napoleone volse allora la sua attenzione verso l'estremità meridionale del campo di battaglia, dove il combattimento infuriava ancora: ordinò a quattro divisioni di puntare a sud e prendere alle spalle gli avversari, i quali vedendosi attaccati su tutti i fronti andarono presto in rotta. Molti soldati furono costretti a fuggire attraversando i vicini laghetti ghiacciati che si aprirono sotto i colpi dei cannoni francesi, inghiottendo migliaia di uomini insieme ai loro cavalli; si parlò di 20.000 soldati annegati nell'acqua gelata, anche se la cifra reale non è mai stata accertata.¹¹⁵

114 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 148.

115 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, pp. 121-122.

Nel primo pomeriggio la battaglia poteva dirsi conclusa. Le perdite austro-russe corrispondevano a un terzo degli effettivi: 27.000 uomini tra morti, feriti e prigionieri, oltre a 200 cannoni e una gran quantità di cavalli. In confronto, l'esercito di Napoleone ebbe soltanto 1305 morti e 6940 feriti.¹¹⁶

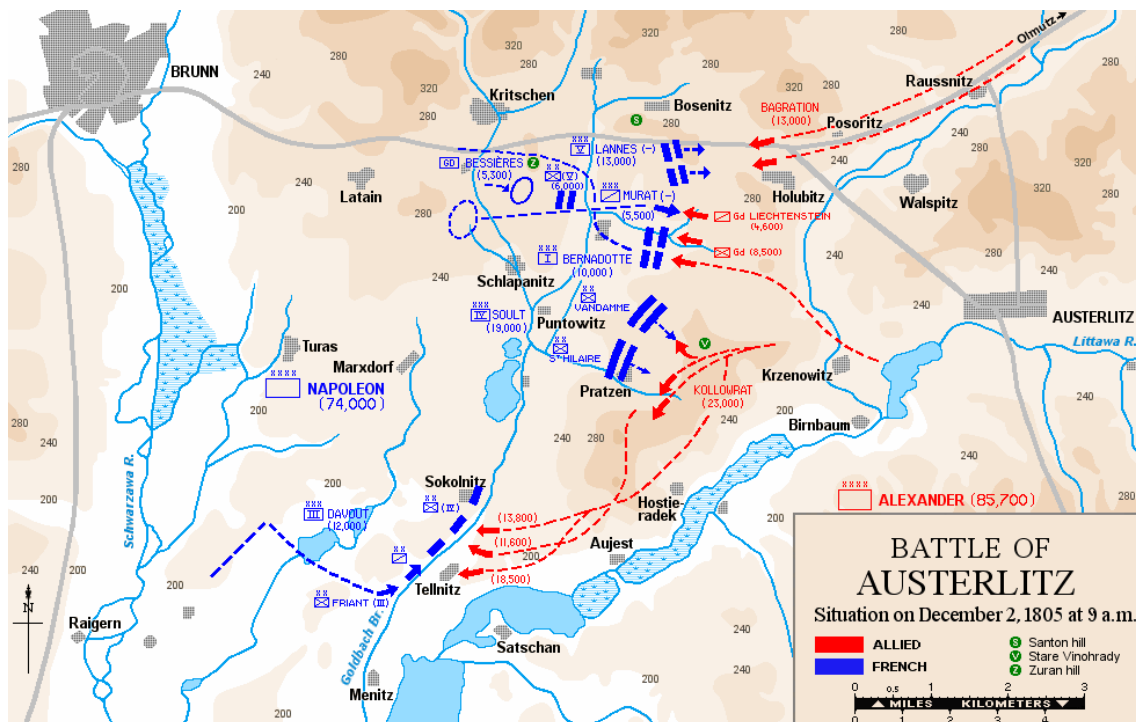


Figura 8: I ripetuti attacchi al centro spezzarono il fronte dell'esercito austro-russo, offrendo ai francesi una posizione strategica ideale per vincere la battaglia

La vittoria di Napoleone ad Austerlitz contro l'esercito della terza coalizione fu forse la sua vittoria più spettacolare e decisiva: essa rappresenta un brillante esempio della superiorità organizzativa

¹¹⁶ Gerosa, *Napoleone*, p. 361.

dell'esercito francese e della leadership dei suoi comandanti. Non si deve supporre, tuttavia, che i russi e gli austriaci abbiano combattuto male; è evidente, però, che l'abilità di comando degli eserciti della coalizione fu gravemente carente quel giorno.¹¹⁷ Oltre a decretare la dissoluzione della terza coalizione e a cambiare i rapporti di forza tra gli attori europei, la battaglia di Austerlitz trasformò radicalmente le tattiche militari da lì in avanti: se nelle battaglie precedenti, infatti, l'esercito veniva messo in movimento come una singola entità e quando un fronte crollava il risultato era la disfatta, dal 1805 in poi ogni singola parte dell'esercito poteva essere annientata senza che il risultato globale fosse compromesso; la vittoria poteva ancora essere afferrata altrove dagli altri spezzoni dell'esercito. In questo senso, Austerlitz può essere considerata la prima vera battaglia napoleonica.¹¹⁸

4.3. WAGRAM

La battaglia di Wagram fu combattuta il 5 e il 6 luglio 1809 a nord del Danubio, tra l'esercito francese guidato dall'imperatore Napoleone Bonaparte e l'esercito austriaco guidato dall'arciduca Carlo d'Asburgo-Lorena. La vittoria francese pose fine alla guerra della quinta coalizione e fu all'epoca la più grande battaglia europea per numero di forze in campo. Le stime sulla forza dell'esercito francese si aggirano intorno ai 170.000 uomini e 500 cannoni, mentre l'esercito austriaco contava circa 136.000 uomini e 400 cannoni.¹¹⁹

La sconfitta subita ad Austerlitz nel 1805 ebbe delle pesanti ripercussioni sull'impero degli Asburgo. Napoleone li privò delle loro terre

117 Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 143.

118 Gerosa, *Napoleone*, p. 363.

119 *Ivi*, p. 423.

in Tirolo e in Dalmazia e presiedette all'abolizione del Sacro Romano Impero; al suo posto, l'imperatore francese creò la Confederazione del Reno. La conquista della Prussia nel 1806 e l'alleanza con lo zar Alessandro I a Tilsit nel 1807 assicurarono a Napoleone il dominio dell'Europa; l'Inghilterra, tuttavia, non era ancora stata sconfitta, e nel 1808 Napoleone tradì i suoi alleati spagnoli assumendo il controllo diretto del regno iberico, ponendo sul trono il fratello Giuseppe Bonaparte.

Mentre in Spagna infuriava la rivolta popolare, le sue spie lo misero in guardia dei piani austriaci per una guerra: nel corso degli anni, l'arciduca Carlo aveva intrapreso delle radicali riforme per riorganizzare l'esercito in preparazione di un nuovo conflitto contro la Francia, avendo persino fatto propri certi elementi della dottrina militare francese, come i corpi d'armata, che comportò un notevole progresso in termini di elasticità e flessibilità delle truppe.¹²⁰ Secondo i piani dello stato maggiore austriaco, l'esercito principale di 175.000 uomini diviso in otto corpi d'armata avrebbe combattuto lungo la valle del Danubio; un secondo esercito di 50.000 uomini sotto l'arciduca Giovanni avrebbe invaso il Regno d'Italia, mentre l'arciduca Ferdinando con 30.000 uomini avrebbe attaccato il Granducato di Varsavia.¹²¹ Carlo sperava che l'intervento austriaco avrebbe risvegliato l'orgoglio nazionalistico tedesco, provocando diserzioni su vasta scala negli eserciti della Confederazione del Reno; contro le sue previsioni, però, gli Stati tedeschi sarebbero rimasti fedeli alleati alla Francia.

Man mano che le intenzioni dell'Austria si fecero sempre più palesi, Bonaparte non lesinò sforzi per accrescere il numero dei soldati a sua disposizione. Verso la fine di marzo, l'Armata del Reno crebbe fino a comprendere 174.000 uomini e fu riorganizzata col nome di Armata di Germania; ad essa si sarebbero sommati altri contingenti: 68.000 uomini in Italia sotto Eugenio di Beauharnais, 10.500 sotto Marmont in Dalmazia, 16.000 sassoni con Bernadotte a Dresda, 18.000 polacchi agli ordini di

120 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 210.

121 Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, p. 51.

Poniatowski, per un totale di 275.000 effettivi.¹²² Al capo di stato maggiore Berthier fu affidato il comando dell'armata.

Il 9 aprile 1809, senza una dichiarazione formale di guerra, l'armata austriaca principale attraversò il confine con la Baviera, mentre il resto delle armate lanciarono le loro offensive in altri teatri. Gli austriaci riuscirono facilmente a conquistare Monaco e a dividere così le armate francesi in Baviera in due corpi distinti. Il 17 aprile fu Bonaparte in persona ad arrivare in Germania al seguito di tre corpi d'armata al comando di Massena, Lannes e Oudinot, riuscendo a sconfiggere varie colonne austriache nelle battaglie di Abensberg, Landshut, Eckmühl e Ratisbona. A quel punto, Carlo si ritirò lungo il Danubio inseguito dai francesi. Il 12 maggio i francesi presero Vienna, ma contrariamente alle aspettative gli austriaci non capitolarono. Il 21 maggio Napoleone attraversò il Danubio col chiaro intento di attaccare le armate dell'Arciduca. Il precipitoso attraversamento del fiume avvenne su fragili ponti costruiti frettolosamente e sfociò nella battaglia di Aspern-Essling, dove l'esercito austriaco affrontò solo una frazione della *Grande Armée*, poiché il grosso delle forze non riuscì a passare per tempo i ponti prima che venissero distrutti. I tentativi di Napoleone di rafforzare le proprie difese risultarono vani, in quanto gli avversari impedirono ai francesi di ricevere viveri e munizioni.

Dopo due giorni di intensi combattimenti, resosi conto dell'impossibilità di mantenere la testa di ponte, l'Imperatore ordinò la ritirata, durante la quale il maresciallo Lannes fu ferito mortalmente. Le truppe francesi si attestarono sull'isolotto di Lobau, in mezzo al Danubio, mentre gli uomini dell'Arciduca si asserragliarono sulle colline attorno al villaggio di Deutsch-Wagram.

Nonostante l'esito della battaglia sancisse una sconfitta tattica per la *Grande Armée*, le perdite furono considerevoli per ambo le parti: 23.340 fra morti e feriti tra gli austriaci, poco più di 20.000 tra i francesi.¹²³

122 Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 670.

123 Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 230.

Napoleone riconobbe la necessità di provare ad attraversare il fiume una seconda volta. Guadando il Danubio a est, si augurava di poter accerchiare il fianco destro degli austriaci e coglierli di sorpresa. Nelle sei settimane successive alla battaglia di Aspern-Essling, i francesi costruirono una serie di imponenti postazioni di artiglieria in preparazione di un'offensiva attraverso il fiume, con l'isola come punto centrale di attraversamento: l'intenzione era di martellare le posizioni austriache e di tenerle occupate mentre l'armata attraversava i ponti sul Danubio a gran velocità.

Per il 29 giugno tutti i preparativi erano stati completati, e nella notte tra il 4 e il 5 luglio, sotto una fitta pioggia, iniziò l'attraversamento del fiume. Bonaparte bloccò l'avanguardia austriaca asserragliata nel villaggio di Groß-Enzersdorf con un massiccio bombardamento, mentre i suoi corpi d'armata avanzavano sui ponti. Entro ventiquattrore dall'inizio dell'operazione, l'intero esercito francese riuscì a passare il Danubio e a prendere piede nella pianura, a sud-est dell'esercito dell'Arciduca.

L'armata austriaca si era assestata in una posizione elevata dietro il torrente Russbach: l'ala sinistra era stanziata presso Markgrafneuseidl, il centro era rafforzato dal villaggio di Baumersdorf, l'ala destra teneva saldamente Deutsch-Wagram. L'armata francese era disposta a forma di punta di freccia irregolare: nel settore orientale i 110.000 uomini di Davout, Oudinot, Eugenio e Bernadotte si trovavano di fronte a tre corpi austriaci e alla riserva di cavalleria - 90.000 effettivi - mentre nel settore occidentale Massena, con 27.000 elementi, fronteggiava 65.000 asburgici.¹²⁴ Per timore che da un momento all'altro potessero giungere i rinforzi dell'arciduca Giovanni o che Carlo si ritirasse approfittando del calar della sera, nel tardo pomeriggio fu dato l'ordine di attaccare il centro dell'armata nemica.

L'assalto risultò poco coordinato e i francesi furono respinti dalle alture di Wagram con gravi perdite; come se non bastasse, nell'oscurità le truppe sassoni alleate furono scambiate per soldati austriaci a causa del candore delle loro uniformi, subendo numerose perdite per colpa del fuoco amico.

¹²⁴ Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 717.

Nella notte, entrambi gli stati maggiori lavorarono alacremente per stilare il piano di battaglia per il giorno successivo. Carlo fece la prima mossa: alle quattro del mattino i cannoni austriaci aprirono il fuoco, mentre un corpo di 36.000 uomini sotto il comando del generale Rosenberg attaccò l'ala destra francese presieduta da Davout; inizialmente il maresciallo fu costretto a cedere terreno, ma l'arrivo dei rinforzi gli permise di arrestare l'avanzata di Rosenberg. Napoleone, soddisfatto della piega che avevano preso gli eventi, ordinò di iniziare i preparativi per il contrattacco francese sull'ala sinistra austriaca. Poco dopo gli giunse la notizia che durante la notte Bernadotte aveva abbandonato di sua iniziativa il villaggio di Aderklaa per compattarsi con le truppe di Massena e Eugenio. L'Imperatore a quel punto andò su tutte le furie:¹²⁵ Aderklaa rappresentava un punto cruciale al centro del campo di battaglia e pertanto ordinò la sua immediata ricattura, che fu teatro di intensi combattimenti.

Alle dieci iniziò l'attacco di Davout e Oudinot contro la posizione austriaca presso il villaggio di Markgrafsneusiedl, dove si aprì un pesante conflitto che si risolse a vantaggio dei primi. Presto, però, un'altra minaccia si stava delineando nelle retrovie: il VI Corpo del vice-maresciallo Klenau aveva sopraffatto i pochi soldati francesi rimasti a guardia di Aspern ed Essling e stava minacciando i preziosi ponti sul Danubio. Napoleone riconobbe l'urgente necessità di rinforzare il suo fianco sinistro, ma non essendo ancora intenzionato ad impiegare le sue riserve ordinò al IV Corpo di Massena di marciare attraverso il campo e schierarsi sulla sinistra; una manovra tanto ardita nel mezzo del combattimento era molto rischiosa, per cui fu dato l'ordine al maresciallo Bessières di guidare una carica di cavalleria contro il centro nemico per tenerlo impegnato. Le perdite furono numerose ma il diversivo funzionò a dovere, consentendo alle truppe di Massena di completare il dislocamento e obbligando gli uomini di Klenau a ritirarsi.

Intorno alle undici, l'Imperatore mise in azione la cosiddetta «Grande batteria», un'imponente concentrazione di oltre cento cannoni schierata su

¹²⁵ Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 723.

un fronte di 2 chilometri, messa insieme accorpendo tutta l'artiglieria di riserva della Guardia e dell'Armata d'Italia. Il poderoso bombardamento fermò l'avanzata degli austriaci e li costrinse ad abbandonare le loro posizioni tra Aderklaa e Süssenbrunn. Poco dopo mezzogiorno, vedendo che il fianco sinistro austriaco era inevitabilmente compromesso e che dei rinforzi dell'arciduca Giovanni non vi era ancora traccia, Bonaparte decise che era giunto il momento di sferrare l'attacco decisivo: Oudinot fu incaricato di assaltare le alture immediatamente di fronte a lui sul lato orientale di Wagram, mentre l'attacco principale fu affidato al maresciallo MacDonald, che schierò gli 8000 uomini a sua disposizione in un'enorme colonna d'attacco contro il centro dello schieramento nemico. Sebbene malridotti, gli austriaci opposero una tenace resistenza e inflissero numerose perdite alla colonna di MacDonald, riducendola a soli 1500 uomini.¹²⁶ Fu solo grazie all'intervento dei rinforzi del generale Wrede che l'offensiva francese riuscì finalmente a sfondare il fronte nemico.

Con Massena che stava prevalendo nel suo settore, Oudinot e l'Armata d'Italia in possesso di Wagram e Davout vittorioso sull'ala sinistra austriaca, l'arciduca Carlo, leggermente ferito e senza più la prospettiva dell'arrivo di Giovanni, nel pomeriggio diede l'ordine di ritirarsi. I francesi erano vittoriosi, ma stremati dallo sforzo e dall'arsura estiva non furono in grado di procedere all'inseguimento. Lo scontro pretese un alto prezzo in termini di capitale umano e materiale, tanto per i vincitori quanto per i vinti. Entrambe le armate persero un quarto dei loro effettivi: i francesi 32.500 tra morti e feriti, 21 cannoni e 7 aquile finite nelle mani degli austriaci; questi ultimi, secondo le stime ufficiali, 37.146 tra morti, feriti e prigionieri, 10 bandiere e 20 cannoni.¹²⁷

¹²⁶ Chandler, *The Campaigns of Napoleon*, p. 728.

¹²⁷ Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, p. 241.

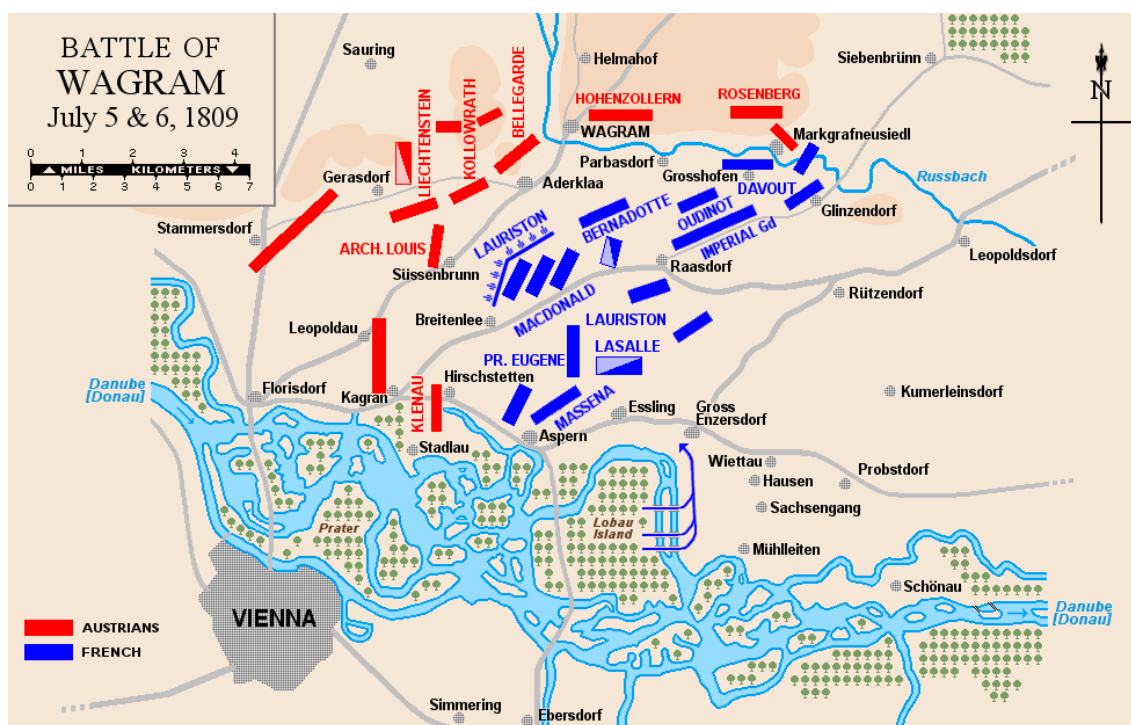


Figura 9: L'imponente batteria di cannoni francese inflisse ingenti perdite ai battaglioni austriaci

Con il conseguente trattato di Schönbrunn, l'Austria dovette pagare a caro prezzo la sconfitta, privandola di diversi territori e obbligandola ad aderire al Blocco Continentale. Il grande fallimento strategico dell'Austria nel 1809 fu in gran parte dovuto alla sua incapacità di raccogliere alleati attorno a sé: la Prussia rimase neutrale e lo zar Alessandro si attenne all'alleanza francese, tanto che le truppe russe occuparono la Polonia austriaca; i principi tedeschi della Confederazione del Reno tennero fede ai loro accordi e fornirono un gran numero di uomini per l'esercito di Napoleone.¹²⁸

¹²⁸ Bruce - Dickie - Kiley - Pavkovic - Schneid, *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815*, p. 161.

CONCLUSIONI

L'intento di questo lavoro era di restituire una visione d'insieme dell'esercito napoleonico, presentandone la struttura dell'organico e le tattiche impiegate da Bonaparte e dai suoi generali. L'analisi delle fonti utilizzate sottolinea l'efficienza dell'apparato militare francese: la flessibilità offerta dall'organizzazione in corpi d'armata, la coesione tattica tra i rami dell'esercito e la rapidità con cui i soldati erano in grado di coprire lunghe distanze sono alcuni dei fattori che hanno contribuito a immortalare la *Grande Armée* negli annali di Storia.

Per quanto riguarda la figura di Napoleone, bisogna riconoscere che nell'impianto ideologico, intellettuale e tecnico della guerra fu un innovatore prodigioso. Studiandone i resoconti e i piani di battaglia si può evincere come fosse dotato di una grande capacità tattica, che si traduceva in un uso molto intelligente delle risorse umane e materiali a sua disposizione.

L'alta percentuale di vittorie nella sua carriera è dovuta tanto alla sua creatività pianificatrice quanto alla sua determinazione; si può affermare, anzi, che se il suo genio serviva a progettare un'impresa era però la sua grande determinazione che la portava a termine, accompagnata da un intuito fuori dal comune che gli consentiva di percepire i momenti topici dello scontro e di cogliere l'attimo decisivo.

Il legame profondo che Bonaparte instaurò a livello personale con i suoi soldati ebbe un peso importante nella creazione del mito napoleonico: nessun altro condottiero nel corso della Storia, salvo qualche illustra eccezione, seppe farsi amare dai propri uomini come lui; ciononostante, anche nei loro confronti fu talvolta spietato. A titolo di esempio, durante la campagna d'Egitto diede l'ordine di avvelenare i suoi soldati malati a Giaffa affinché non gli intralciassero la ritirata; o ancora, nel corso degli ultimi anni dell'Impero, per sopperire alla mancanza di uomini chiamò in anticipo i coscritti delle classi successive, gettando nel tritacarne migliaia di adolescenti imberbi.

Con il passare del tempo e con il deteriorarsi delle sue condizioni di salute, le tante qualità che a lungo gli consentirono di imporre il suo dominio sull'Europa lasciarono il posto alle devianze del dispotismo. La sua proverbiale determinazione sfociò sempre più spesso in cieca ostinazione. La passione per l'ordine, l'efficienza e la centralizzazione del potere degenerò nella tirannia oppressiva. L'orgoglio, l'ambizione senza freni e l'eccessiva sicurezza nei propri mezzi cominciarono ad annebbiare le sue facoltà di giudizio, tant'è che anche quando messo di fronte all'evidenza si rifiutò di riconoscere i limiti del possibile. Tutti questi fattori, uniti al crescente esaurimento delle risorse umane e materiali della Francia e al progressivo aumento della potenza bellica avversaria, decretarono la caduta di Napoleone.

BIBLIOGRAFIA

BARBERO Alessandro, *La battaglia. Storia di Waterloo*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2005

BARBERO Alessandro, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, Roma, Carocci, 2021

BRUCE Robert B. - DICKIE Iain - KILEY Kevin - PAVKOVIC Michael F. - SCHNEID Frederick C., *Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792-1815. Equipment, Combat Skills, and Tactics*, New York, Thomas Dunne Books, 2008

CHANDLER David G., *The Campaigns of Napoleon*, New York, Scribner, 1966

DEL NEGRO Piero, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2001

FREDIANI Andrea, *Le grandi battaglie di Napoleone*, Roma, Newton Compton, 2011

GEROSA Guido, *Napoleone. Un rivoluzionario alla conquista di un impero*, Milano, Mondadori, 2010

GRIFFITH Paddy - DENNIS Peter, *French Napoleonic Infantry Tactics 1792–1815*, Oxford, Osprey Publishing, 2007

MCNAB Chris, *Armies of the Napoleonic Wars. An Illustrated History*, Oxford, Osprey Publishing, 2009

NAFZIGER George, *Imperial Bayonets. Tactics of the Napoleonic Battery, Battalion and Brigade as Found in Contemporary Regulations*, London, Greenhill Books, 1996

NOSWORTHY Brent, *Battle Tactics of Napoleon and His Enemies*, London, Constable, 1997

NOSWORTHY Brent, *The Anatomy of Victory. Battle Tactics 1689-1763*, New York, Hippocrene Books, 1992

ROTHENBERG Gunther E., *The Art of Warfare in the Age of Napoleon*, Bloomington, Indiana University Press, 1980

WHITMAN James Q., *The Verdict of Battle. The Law of Victory and the Making of Modern War*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2012

WOOLF Stuart, *Napoleon's Integration of Europe*, London, Routledge, 1991